UNIVERSITY OF HELSINKI

https://helda.helsinki.fi

Sulle preposizioni nelle carte latine dell’Italia altomedievale: About prepositions in Latin charters of early medieval Italy

Korkiakangas, Timo

2026
Edizioni ETS
http://hdl.handle.net/10138/636839
Korkiakangas, T 2026, 'Sulle preposizioni nelle carte latine dell’Italia altomedievale', Studi e Saggi Linguistici, vol. 64, no. 1, pp. 9-59.

Downloaded from Helda, University of Helsinki institutional repository. https://helda.helsinki.fi
This is an electronic reprint of the original article.
This reprint may differ from the original in pagination and typographic detail.
Please cite the original version.

Sulle preposizioni nelle carte latine dell'Italia altomedievale

Abstract

This study investigates the use of simple and complex prepositions in 1,866 early medieval Latin charters from Italy, focusing on both classical and non-classical forms. The research provides a quantitative overview of prepositional usage within a subcorpus of Tuscan charters and a qualitative analysis of the grammaticalization of some under-studied non-classical prepositions, such as *recta* and *rectu*/*-o* "along", *fine*/*-i* "until", *longinquo* "far from", *propinquo* "close to", and *de sub* "from under". A comparative diachronic approach extends beyond early medieval times to explore previous and later evidence when available. While classical prepositions dominate, non-classical formations, which often reflect the emerging Romance features of the spoken vernacular, occur especially in the less formulaic parts of charters.

parole chiave: preposizioni, grammaticalizzazione, latino altomedievale, carte latine medievali

1. *Introduzione*

Questo contributo indaga su preposizioni semplici e complesse (multiparola) in un corpus di 1.866 carte latine altomedievali dell'Italia. Da un lato, si fornisce una panoramica quantitativa sull'uso delle preposizioni sia classiche che non classiche all'interno di un sottocorpus di carte toscane. Dall'altro, si presenta un'analisi qualitativa del processo di grammaticalizzazione delle preposizioni non classiche che non sono state oggetto di particolare attenzione negli studi precedenti o su cui le carte forniscono nuove testimonianze significative. Ci si concentra su *recta* e *rectu*/*-o* "lungo", *fine*/*-i* "fino a", *longinquo* "lontano da", *propinquo* "nei pressi di" e *de sub* "da sotto", mentre alcune altre formazioni sono discusse più brevemente laddove pare opportuno. Le preposizioni non classiche ben conosciute da altre fonti e da altri saggi non vengono trattate in questa sede. Dove sembra necessario per ottenere un quadro completo, la rassegna si estende tipologicamente e cronologicamente al di fuori delle carte e ai periodi precedenti e successivi all'Alto medioevo. Per comodità, le preposizioni sia semplici che complesse sono in seguito chiamate semplicemente 'preposizioni'.

Con preposizioni non classiche intendiamo preposizioni che non sono attestate nel latino classico (ad es. *da*) o che ci sono attestate solo marginalmente (ad es. *fini*, v. sezione 4.2.). Alcune preposizioni non classiche sono state innovazioni temporanee del latino tardo (ad es. *recta*, v. sezione 4.1.), mentre altre sono sopravvissute nell'italoromanzo (ad es. *foris* e *foras*). Altre ancora sembrano avere precursori nel latino preclassico (ad es. *fini*), suggerendo forse che continuavano ad essere usate nel parlato mentre si evitavano nello scritto da chi conosceva bene la norma classica.

Le neoformazioni preposizionali tardolatine sono di solito discusse solo di sfuggita negli studi su altri temi. Non conosciamo nessuna pubblicazione che se ne occupi specificamente. Lo studio più esaustivo si trova in Rohlfs (1954; trad. it. 1969: 215–237), sebbene esclusivamente dal punto di vista dell'italiano, mentre le altre panoramiche tardolatine si concentrano su preposizioni complesse: Hamp (1888), Sävborg (1941), Norberg (1944: 76–91), Löfstedt (1959: 163–175) e Campos (1972). Alcuni studi recenti sull'evoluzione delle preposizioni (complesse) romanze forniscono, però, importanti punti di vista anche sulla loro protostoria (ad es. Lehmann, 2019; Ganfi, 2021; Ganfi e Piunno, 2017). Quanto alle singole preposizioni tardolatine, *da* ha attirato

speciale attenzione, a causa della sua esclusività all'italoromanzo (Aebischer, 1951; Larson, 1988: 202–211; Giuliani, 2017).

Fondamentale per la comprensione della differenza tipologica tra i sistemi preposizionali latino e romanzo è tutt'oggi Lehmann (1985). Nelle lingue del mondo esiste una gamma di dispositivi strutturali per marcare le relazioni di caso su costituenti nominali. Questi dispositivi possono essere ordinati su una scala secondo il grado della loro grammaticalizzazione:

> nome relazionale (+ caso/adposizione) > adposizione secondaria > adposizione primaria > affisso di caso agglutinativo > affisso di caso fusionale (Lehmann, 1985: 304)

Il sistema latino classico è caratterizzato da affissi di caso (fusionali), mentre risale alla lingua protoindoeuropea una serie di adposizioni primarie, cioè adposizioni morfologicamente semplici che marcano relazioni grammaticali basilari e astratte tra testa e dipendente nel sintagma adposizionale, come *ad*, *de* e *cum* (complemento di moto a/da luogo e di compagnia/unione). Nel latino classico, invece, sono relativamente poche le adposizioni secondarie, che esprimono un significato concreto e semanticamente più individuato, che marcano relazioni grammaticali più specifiche e che di solito sono morfologicamente complesse e/o trasparenti in rispetto alle preposizioni primarie. La grammaticalizzazione delle preposizioni secondarie varia e, mentre ad esempio *adversus* e *tenus* solitamente reggono nel latino classico un complemento all'accusativo, essendo quindi palesemente adposizionali, altre, come *gratia* e *fine*/*-i* restano più strettamente legate al loro significato lessicale; *gratia* si giustappone con un nome al genitivo, mentre il raro *fine*/*-i* occorre sia con il genitivo che con l'ablativo (v. sezione 4.2.). Non è sempre chiaro se tali formazioni debbano essere considerate adposizioni secondarie o ancora nomi relazionali (Lehmann, 1985: 305–306; Hopper e Traugott, 2003: 110).

La dicotomia tra preposizioni primarie e secondarie si sovrappone parzialmente a quella tra preposizioni funzionali e lessicali, termini utilizzati soprattutto nei quadri teorici formali. Si veda, ad esempio, Mardale (2011) per i criteri relativi 1) alla completezza (o meno) del significato lessicale, 2) all'indipendenza (o meno) morfofonologica, 3) all'apertura o chiusura della classe, 4) al comportamento sintattico nel distinguere tra i sottotipi funzionale e lessicale. Garzonio e Rossi (2021) applicano criteri analoghi al tedesco e alle lingue romanze, discutendo, tra l'altro, i diversi gradi di grammaticalizzazione sottesi alle preposizioni spaziali delle varietà italoromanze. In molti studi recenti la distinzione terminologica tra preposizioni funzionali e lessicali sembra concentrarsi, in linea generale, sul ruolo che esse svolgono nella frase (grammaticale o contenutistico), mentre la distinzione tra preposizioni primarie e secondarie si focalizza su proprietà come la frequenza e l'origine all'interno della lingua. Nel presente contributo ci si attiene alla terminologia 'primario' vs. 'secondario'.

Nelle lingue romanze alcune preposizioni secondarie emerse nel tardo latino sono diventate primarie (ad es. fr. *de intus* > *dans*, it. *de ab* > *da*), mentre un numero considerevole di nomi relazionali ha assunto usi preposizionali. Nel complesso, le lingue romanze dispongono di una classe estesa e in corso di espansione di preposizioni secondarie di diverso grado di grammaticalizzazione (Lehmann, 1985: 311–312). Le preposizioni discusse nella sezione 4 erano nel latino altomedievale preposizioni secondarie o nomi relazionali in via di grammaticalizzazione, anche se non tutte sono sopravvissute nell'italoromanzo.

Metodologicamente il presente studio si basa sul conteggio e successiva analisi delle occorrenze delle preposizioni in diversi contesti. Anche se utilizziamo metodi corpuslinguistici quantitativi

quando è possibile, il basso numero delle preposizioni non classiche fa sì che in molti casi l'analisi risulti sostanzialmente qualitativa. Pertanto, dove opportuno, la arricchiremo con l'analisi filologica e diplomatica delle carte. Il principale dataset esaminato consiste di quattro collezioni di carte altomedievali italiane consultabili in formato elettronico, una delle quali, la *Late Latin Charter Treebank* 1–2 (*LLCT*), permette un approccio pienamente corpuslinguistico, mentre le altre consentono ricerche semplici su *plain text* (sezione 2).

La disamina inizia nella sezione 3 con una panoramica sulle frequenze di preposizioni classiche e non classiche nell'*LLCT*. Per impostare il quadro della discussione, si esamina anche la loro distribuzione tra le parti formulari e meno formulari delle carte, una distinzione che aiuta a valutare non solo i diversi ruoli delle singole preposizioni nel discorso diplomatico, ma anche, talvolta, il prestigio loro attribuito dagli scribi, quest'ultimo potenzialmente indicativo della loro radicatezza nella lingua parlata del tempo.

Il cuore della discussione è la sezione 4, in cui ci concentriamo su formazioni preposizionali non classiche che, per quanto ne sappiamo, non hanno finora attirato l'attenzione degli studiosi (*recta*, *rectu/-o*, *longinquo*, *propinquo*) o sulle quali il latino notarile fornisce nuove testimonianze (*fine*/*-i*, *de sub*). Ne approssimiamo il campo semantico in base all'analisi filologica dettagliata dei contesti tipici di occorrenza nelle carte e altrove. Insieme a ciascuna preposizione, discutiamo l'attendibilità delle testimonianze delle carte. In effetti, alcune formazioni preposizionali che ricorrono solo una volta nel corpus possono essere sviste banali (*in infra*, *ChLA* 82,47, a. 872, Lucca, Roffridi *notarius*), mentre molte occorrenze anche delle formazioni più frequenti si prestano a diverse interpretazioni. Qualche volta si tratta addirittura di un'interpretazione errata dell'editore, come, a nostro parere, nel caso della punteggiatura fuorviante dopo *fine*/*-i* in alcune frasi indicanti i confini dei terreni (v. sezione 4.2.). D'altra parte, alcune neoformazioni sono limitate a certe formule diplomatiche, ad esempio *de sub potestate*/*regimine* "da sotto il potere/dominio", che spesso appare rianalizzato come *de suppotestate*, a giudicare dall'assimilazione e, in alcuni casi, dagli spazi nella forma scritta (v. sezione 4.4.).

2. *Dati*

Le carte altomedievali sono una ricca fonte per lo studio delle preposizioni latine, in particolare delle preposizioni non classiche. Preposizioni non classiche, originarie della lingua parlata, sono attestate solo sporadicamente in molti testi letterari, mentre alcune sono piuttosto frequenti nelle carte, testi non letterari, il cui latino riflette l'evoluzione della lingua parlata in una certa misura, soprattutto nelle cosiddette 'parti libere', come si argomenterà nella sezione 3.

Le carte italiane costituiscono un materiale privilegiato anche per l'analisi sociolinguistica, dato che la grande maggioranza di esse riporta la data, il luogo di redazione e il nome dello scriba. Tali metadati possono aiutare a contestualizzare le osservazioni linguistiche, consentendo di trarre conclusioni sull'uso simile o dissimile di forme o costruzioni in carte scritte dallo stesso scriba, nello stesso periodo o in località geograficamente contigue. Inoltre, la maggior parte delle carte italiane si conserva in originali, il che significa che la loro lingua risale realmente al periodo indicato dalla data, contrariamente ai testi trasmessi attraverso una tradizione manoscritta, durante la quale la grafia e la grammatica possono essere cambiate a ogni copiatura. D'altro canto, le carte sono altamente formulari, fatto che ovviamente diminuisce il loro potenziale come fonte di studio

linguistico. Le conseguenze della formularità alla nostra analisi saranno discusse nella sezione 3 e, di sfuggita, nella sezione 4.

Il presente studio si basa su un corpus che consiste di 1.866 carte suddivise tra quattro sottocorpora consultabili in formato elettronico. Il primo sottocorpus è

- la *Late Latin Charter Treebank* 1–2 (*LLCT*), consistente di due parti, *LLCT1* e *LLCT2*.

LLCT contiene in totale 1.040 carte originali o conservate in copie coeve stese in Tuscia tra il 714 e 900, originariamente pubblicate nel *Codice diplomatico longobardo* 1–2 (*CDL*; Schiaparelli, 1929–1933, a cura di) e in quattro edizioni ottocentesche. I testi sono stati successivamente convertiti nel formato treebank, cioè un testo xml completamente lemmatizzato e morfologicamente e sintatticamente annotato, accessibile online (Korkiakangas, 2021). Mentre *LLCT* permette l'approccio pienamente corpuslinguistico, gli altri tre sottocorpora sono testi elettronici che consentono semplici ricerche per parole su *plain text* con l'aiuto delle espressioni regolari:

- 44 carte longobarde dell'Italia del Nord del 721–799, pubblicate nel *Codice diplomatico longobardo* 1–2, non appartenenti all'*LLCT*;
- 102 carte campane del 792–899, pubblicate nel *Codice diplomatico cavense* 1 (Morcaldi *et al*. 1873, a cura di);[1]
- 680 carte del X secolo del fondo diplomatico dell'Archivio arcivescovile di Lucca, conservate all'Archivio storico diocesano di Lucca e pubblicate nelle *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca* 5,3 (Barsocchini, 1841, a cura di); 72 di queste possono essere consultate in una edizione diplomatica moderna in Korkiakangas (2021a).

Oltre a queste collezioni altomedievali, vengono utilizzate per confronti cronologici e talvolta anche geografici due altre risorse, che, però, contengono per la maggior parte documenti pienomedievali:

- I regesti di 1.835 carte del fondo diplomatico dell'Archivio capitolare della cattedrale di Lucca, conservate all'Archivio storico diocesano di Lucca e pubblicate nel *Regesto del Capitolo di Lucca* 1–3 (*RCL*; Guidi e Parenti, 1910–1933, a cura di) riportano le parti libere di ciascuna carta in forma abbreviata ma non normalizzata,[2] oppure, nel caso in cui la carta non sia giunta fino ai giorni nostri, un breve riassunto proveniente da uno dei due regesti duecenteschi del fondo; le carte regestate risalgono al periodo tra il 774 e 1200, ma la maggior parte data ai secoli XI e XII.
- *Codice diplomatico della Lombardia medievale* (*CDLM*; Ansani, 2000–2025, a cura di), contenente 5.555 documenti prodotti, conservati o tramandati dagli enti attivi in Lombardia fra l'VIII e il XII secolo, con la maggior parte delle carte risalenti ai secoli pienomedievali.

Per quanto concerne le carte di Barsocchini (1841, a cura di) e del *RCL*, la qualità OCR non è sempre ottimale; quindi, non ci si può aspettare di estrarre tutte le occorrenze delle singole preposizioni. Il motore di ricerca del *CDLM*, per parte sua, non sembra consentire ricerche multiparola, il che esclude il ritrovamento delle preposizioni complesse. È anche ovvio che un'analisi basata soltanto su questi dati non può ambire a un'esaustività cronologica e geografica se non, forse, per i secoli VIII e IX.

[1] Accessibili online sull'*Archivio della Latinità Italiana del Medioevo* (*ALIM*): http://www.alim.dfll.univr.it/Notarili/alimnot.nsf/RPD/811D99C520B01FE6C12571E900558A31!opendocument&vs=RPD.

[2] Lo dimostra il nostro spoglio autoptico di trentun carte all'Archivio nel marzo e dicembre del 2023, reso possibile dal generoso e professionale aiuto degli archivisti Gaia Elisabetta Unfer Verre e Tommaso Maria Rossi.

L'edizione moderna, e superiore, delle carte anteriori al 900, *Chartae Latinae Antiquiores* (*ChLA*), è purtroppo disponibile solo in formato cartaceo. Ciononostante, utilizziamo la numerazione ivi stabilita quando citiamo esempi dalle carte dei secoli VIII e IX nelle sezioni successive. Per gli esempi tratti da Barsocchini (1841, a cura di) e dall'*RCL*, indichiamo la sigla pertinente al fondo e all'archivio in questione.

3. *Il panorama delle preposizioni classiche e non classiche nell'*LLCT

Questa sezione presenta le frequenze di tutte le preposizioni sia classiche che non classiche attestate nell'*LLCT*. Si esaminerà la loro distribuzione tra le parti formulari e meno formulari delle carte per meglio capire se ciascuna preposizione tende ad essere favorita dal registro formale di tradizioni secolari, rappresentato soprattutto dalle formule notarili, piuttosto che dal registro meno formale, influenzato dalla lingua parlata e presente particolarmente nelle descrizioni *ad hoc* dei beni oggetto del negozio giuridico, soggette a notevole variazione da carta a carta. Alla fine della sezione queste distribuzioni si analizzano anche in diacronia.

Le carte medievali sono composte da sezioni diplomatiche con funzioni diverse. Le sezioni che si occupano della validità giuridica del documento sono le più conservative e composte principalmente da frasi prefabbricate con spazi per informazioni variabili, come date e nomi propri, mentre la lingua delle sezioni contenutistiche, che trasmettono le motivazioni specifiche del contratto, le circostanze e i dettagli della transazione (Pratesi, 1979: 25, 75), è più libera e necessariamente basata maggiormente sulla padronanza dello scriba del latino come lingua straniera.

Sabatini (1965) ha osservato che tale dicotomia è altamente rilevante per lo studio linguistico delle carte: le sezioni da lui chiamate 'parti del formulario' presentano errori derivanti dalla conoscenza lacunosa degli scribi del linguaggio giuridico ormai antico di secoli, come ipercorrezioni e altri equivoci, mentre nelle 'parti libere' gli scribi sono caduti in costruzioni non standard provocate dalla loro lingua parlata, che era già vicina all'italoromanzo. Pertanto, il contesto formulare di un lessema o di una costruzione aiuta a trarre conclusioni diacroniche su quanto probabilmente uno specifico tratto linguistico *latino* era *ancora* presente nella lingua parlata dell'epoca o quanto probabilmente uno specifico tratto *romanzo* vi era *già* presente. Nel nostro caso, osservazioni di questo tipo rendono possibili conclusioni sul grado di radicatezza delle singole preposizioni nella lingua parlata dell'epoca.

La Tabella 1 elenca le preposizioni classiche e non classiche dell'*LLCT* con le loro frequenze assolute e relative separatamente nelle parti formulari e libere. Il gradiente di colore illustra le differenze tra le frequenze relative. Occorre notare che ci sono 2,29 volte più parole nelle parti formulari che in quelle libere – o, in altri termini, il numero di parole nelle parti libere è solo il 44 % di quello nelle parti formulari. I calcoli si basano sull'annotazione binaria di ciascuna frase dell'*LLCT* come formulare o non formulare (Korkiakangas & Lassila, 2013).

Preposizioni classiche					Preposizioni non classiche				
	Frequenze		Proporzione			Frequenze		Proporzione	
Preposizione	Parti libere	Parti form.	Parti libere	Parti form.	Preposizione	Parti libere	Parti form.	Parti libere	Parti form.
ab	515	4453	48,9	**184,2**	ad super	1		0,1	
absque	11	44	1,0	**1,8**	anteposito	4		0,4	

ad	1718	3570	163,0	147,7	anteposito de	1		0,1	
adversus	6	8	0,6	0,3	da	364	269	34,5	11,1
ante	160	67	15,2	2,8	de ex	3		0,3	
apud	5	115	0,5	**4,8**	de inter	5	1	0,5	0,0
circa	14	7	1,3	0,3	de sub	99	24	9,4	1,0
circum	2		0,2		de super	1		0,1	
contra	25	129	2,4	**5,3**	excepto	39	18	3,7	0,7
coram	13	7	1,2	0,3	excepto de	2		0,2	
cum	1240	2197	117,7	90,9	excepto in	2	1	0,2	0,0
de	2203	2134	209,0	88,3	fine/-i	45	1	4,3	0,0
ex	298	257	28,3	10,6	foras	55	3	5,2	0,1
extra		5		**0,2**	foris	4	4	0,4	0,2
in	5561	8152	527,6	337,3	in ante		1		**0,0**
infra	127	66	12,0	2,7	in circum	1		0,1	
inter	190	1088	18,0	**45,0**	in contra	1		0,1	
intra	2		0,2		in infra		1		**0,0**
iuxta	26	64	2,5	**2,6**	in super		1		**0,0**
ob	2	2	0,2	0,1	intro	2		0,2	
per	1622	2916	153,9	120,6	longinquo		1		**0,0**
post	135	1201	12,8	**49,7**	pro de	1		0,1	
prae	26	102	2,5	**4,2**	prope ad	1		0,1	
praeter		2		0,1	prope recta	1	1	0,1	0,0
pro	473	998	44,9	41,3	recta	12	8	1,1	0,3
prope	323	103	30,6	4,3	rectu/-o	2		0,2	
propter	24	21	2,3	0,9	retro	2		0,2	
secundum	80	144	7,6	6,0	sequenter	2		0,2	
sine	21	35	2,0	1,4	subtus	12	1	1,1	0,0
sub	48	252	4,6	**10,4**	usque	13	20	1,2	0,8
super	57	177	5,4	**7,3**					
supra	1	1	0,1	0,0					
trans	15	1	1,4	0,0					
ultra	5	1	0,5	0,0					
TOTALE	14948	28319	1418,3	1171,7	TOTALE	675	355	64,0	14,7

Tabella 1. *Frequenze assolute e relative (proporzione in tutte le parole normalizzata su ogni diecimila parole) delle preposizioni classiche e non classiche nell'*LLCT

Osservando la Tabella 1 e soprattutto la riga di riepilogo in fondo alla tabella, si nota in primo luogo che nel corpus ci sono molte più preposizioni classiche che non classiche (43.267 vs. 1.030 in totale). Le più frequenti sono le preposizioni primarie classiche *in*, *ad*, *de*, *per* e *cum*, che sono tra i lemmi più comuni in tutti i testi latini e che sopravvivono nell'italoromanzo, seppur con campi semantici in parte mutati (in particolare *ad* e *de*).[3] Anche *ab* è altamente frequente, ma questo perché fa parte di una formula sottoscrittoria, esemplificata in (1), ripetuta parecchie volte alla fine di quasi ogni carta.

[3] Ad esempio, nei testi letterari classici in prosa del corpus *LASLA* (*Laboratoire d'Analyse Statistique des Langues Anciennes*; 1,7 milioni di parole) *in*, *ad*, *de*, *per* e *cum* occupano i seguenti ranghi: 4, 16, 30, 51 e 9 (Moretti, 2023).

(1) ego Alpertus clericus rogatus a Teudino me teste subscripsi (*ChLA* 75,35, a. 825, Lucca, Gundelprandus I *notarius*)

"io Alperto chierico su richiesta di Teudino sottoscrissi, essendo testimone"

Per motivi analoghi sono numerosi *post*, *inter* e *pro*, che occorrono spesso anch'essi in frasi formulari, di cui sono esempi i passi in (2), (3) e (4). La frase in (2) rappresenta le cosiddette *traditio* e *completio* della carta, richieste dalla legge (Schiaparelli, 1933: 52–66) e, perciò, presenti alla fine di tutti i contratti. La frase in (3) appare in quasi tutte le carte di permuta pressoché nella stessa forma, mentre (4) presenta due contesti tipici e molto frequenti in cui appare la preposizione *pro*.

(2) ego Petrus clericus notarius post traditam conplevi et dedi (*ChLA* 75,11, a. 822, Lucca, Petrus V *clericus notarius*)

"io Pietro, chierico e notaio, dopo la tradizione della carta compiei e consegnai"

(3) convenit mihi una tecum [...] ut inter nos de aliquantas res comutationem facere deberemus (*ChLA* 82,29, a. 867, Lucca, Adalpertus I *notarius*)

"ci siamo accordati sul fatto [...] che dovremmo fare uno scambio di alcune cose tra noi"

(4) pro anima mea/pro anime mee remedium

"per la mia anima/per l'aiuto della mia anima"

Delle preposizioni non classiche solo *da* – e *de sub*, ma in misura minore – può essere ritenuta frequente. L'alta frequenza delle preposizioni classiche non ci deve sorprendere, visto che sono per la maggior parte adposizioni primarie, molte delle quali sono, come si è detto, ereditate dall'italoromanzo. Inoltre, gli scribi tentavano di seguire, per quanto sapevano, la norma del latino classico, l'unica lingua con codice scritto conosciuta nella maggior parte dell'Italia dell'epoca. Di conseguenza, cercavano di evitare parole e costruzioni che riconoscevano come colloquiali e, perciò, non appartenenti al latino classico (Korkiakangas, 2018: 139–142). Il fatto che, ciononostante, tali forme non classiche siano finite nelle carte dovrebbe essere attribuito in parte alla conoscenza difettiva del latino, ma anche all'intenzionale commutazione di codice da parte degli scribi (Bartoli Langeli, 2006: 26–28).

Colpisce la frequenza del *da* puramente italoromanzo (633 occorrenze, di cui ben 269 nelle parti libere). La preposizione *da* era ormai divenuta una delle adposizioni primarie della lingua parlata, cioè adposizioni morfologicamente semplici che codificano relazioni grammaticali basilari. Tutte le altre preposizioni non classiche erano lessemi ingannevolmente familiari dal latino classico, che pure avevano assunto nuove funzioni grammaticali, o, nel caso delle preposizioni complesse del tipo *de ex*, *in contra* e *de sub*, erano formate da costituenti interpretabili separatamente come preposizioni o avverbi legittimi del latino classico. Così, gli scribi erano probabilmente spesso inconsapevoli del fatto che tali combinazioni, se usate insieme e come preposizioni, non erano conformi alla norma classica.

Per quanto concerne la frequenza considerevole di *de sub*, la rassegna di tutte le occorrenze mostra che essa risulta dall'alta frequenza della frase *subtrahere de sub potestate* "sottrarre da sotto il potere", come in (5). In 121 dei 123 casi di *de sub* il complemento è *potestas* (v. sezione 4.4.).

(5) repromitto [...] ut [...] numquam prefatam Dei ecclesiam sancti Petri [...] subtraere presumamus de sub potestate vestra (*ChLA* 1178, a. 800, Lucca, Rachiprandus III subdiaconus)

"prometto di [...] non avere mai l'ardire di sottrarre la suddetta chiesa di Dio e di S. Pietro da sotto la vostra autorità"

Un'altra osservazione è che, in media, ci sono più preposizioni sia classiche che non classiche nelle parti libere che in quelle formulari (in totale 1418,3 vs. 1171,7 e 64,0 vs. 14,7). Il fenomeno è illustrato chiaramente dalle distribuzioni diacroniche delle Figure 1 e 2 più avanti. Per di più, le preposizioni non classiche che ricorrono più di qualche volta, come *da*, *de sub*, *fine*/*-i* e *foras*, presentano una differenza di magnitudine particolarmente elevata, pari a circa tre volte o più, tra parti libere e formulari, una differenza per cui ci sono motivazioni sia linguistiche che extralinguistiche. Per prima cosa, le formule inerenti alle parti formulari riproducono un latino giuridico antico di secoli, che faceva ancora ricorso ai semplici casi per esprimere molte relazioni grammaticali in seguito espresse da preposizioni. Si consideri, ad esempio, la seguente formula di datazione da una carta di Carlomagno nel suo primo anno di governo in Italia (e il sesto come re dei franchi):

(6) regnante domno nostro Carulo rege anno regni eius sexto et primo, mense Iulius, indictione duodecima, feliciter (*ChLA* 1048, a. 774, Lucca, Petru III)

"sotto il dominio del re Carlo nostro signore, nel primo e sesto anno del suo governo, nel mese di luglio, indizione dodicesima, con successo"

La frase latina in (6) non contiene nessuna preposizione, nemmeno nelle espressioni temporali (*anno*, *mense*, *indictione*), che al di fuori delle formule venivano di solito precedute da una preposizione (*in anno*, *in mense*, *per indictionem*). Inoltre, l'atto di governare è espresso dall'ablativo assoluto, mentre le espressioni indicanti dominio sono regolarmente frasi preposizionali in altre parti della carta (*in regno*, *in potestate*, *in*/*sub regimine*). Man mano che il sistema dei casi latino si riduceva e alla fine scomparve, l'uso delle preposizioni aumentava. In questo senso, la frontiera sincronica tra le parti libere e formulari nelle carte è allo stesso tempo una frontiera diacronica tra materiali linguistici diversi. Il fatto che le preposizioni non classiche siano chiaramente sovrarappresentate nelle parti libere può essere ritenuto un'ulteriore corroborazione empirica all'ipotesi sabatiniana che queste parti davvero traggano lessico e tratti grammaticali dal registro parlato.

Per quanto riguarda i fattori extralinguistici, le parti libere descrivono appezzamenti di terra o edifici da vendere, comprare, cambiare o regalare, le cui microubicazioni si cercava di identificare nel modo più preciso possibile (D'Argenio e Vecchia, 2025; Ferrari, 2017: 376; Giuliani, 2017: 216–219). A tal fine si usavano preposizioni spaziali specializzate, come *ante*, *infra*, *iuxta*, *prope*, *super, circa* e *trans*, sia nel latino classico che in quello tardo. Col passare del tempo, entrò in competizione una gamma di nuove preposizioni più specifiche e costruzioni preposizionali in via di grammaticalizzazione, tutte basate sulla lingua parlata. Quindi, è perfettamente comprensibile che molte preposizioni spaziali tendano a trovarsi maggiormente nelle parti libere (*ante*: 15,2 vs. 2,8; *circa*: 1,3 vs. 0,3; *infra*: 12,0 vs. 2,7; *prope*: 30,6 vs. 4,3; *trans*: 1,4 vs. 0,0; *ultra*: 0,5 vs. 0,0).

È altrettanto degno di nota il fatto che anche *de* sia decisamente più frequente nelle parti libere (208,6 vs. 88,4). Nel tardo latino *de* perde il suo valore originario spaziale-separativo e assume la codifica di alcune relazioni grammaticali basilari, rafforzando il suo ruolo di preposizione primaria. Infatti, i sintagmi con *de* stavano da molto tempo penetrando nel campo semantico del possesso,

così che alla fine divennero la costruzione principale di possesso adnominale del romanzo (Valentini, 2018: 55–87). Il genitivo ha ceduto il passo a *de* nelle parti libere, anche se resisteva meglio nelle parti formulari – una situazione bipartita che indubbiamente rispecchia l'evoluzione della lingua parlata.

Sottolineiamo, però, che non solo le preposizioni di alta frequenza sopra citate *ab*, *post*, *inter* e *pro*, ma anche parecchie altre preposizioni meno frequenti sono limitate a pochi ambiti formulari. Ad esempio, la maggior parte delle occorrenze di *apud*, *iuxta*, *prae* e *contra* si trova nelle formule presentate in (7), (8), (9) e (10). La frase in (7) appartiene alla *charta libellaria*, un contratto d'affitto terriero (Ghignoli, 2009: 2–11), dove si stabilisce che il valore dei beni non debba essere diminuito in possesso del locatario. Le due frasi in (8) coprono il 64 % delle occorrenze di *iuxta* e le due in (9) il 98 % delle occorrenze di *prae* nell'*LLCT*. *Contra* occorre in più contesti, ma di solito riguarda eventuali violazioni del contratto o degli obblighi del locatario nei confronti del locatore, come in (10).

(7) si nos de iam dicta casa et res foris exierimus alibi ad abitandum aut si apud nos peiorata adparuerit (*ChLA* 79,9, a. 848, Lucca, Adalfridi I *notarius*)

"se usciremo dalla suddetta casa e beni per abitare altrove oppure se apparirà peggiorata da parte nostra"

(8) iuxta possibilitatem/iuxta legem

"al meglio delle possibilità"/"a seconda della legge"

(9) pre manibus/pre tempore

"nelle mani"/"a quel tempo"

(10) et quicunque de heredibus meis contra hanc cartula et suprascripta capitula agere [...] quesierint [...] (*ChLA* 79,42, a. 849, Castelnuovo di Garfagnana, Raghinfridi I *notarius*)

"e chiunque dei miei eredi voglia agire [...] contro questa carta e i suddetti capitoli [...]"

Si noti che una collocazione come *pre manibus* o *pre tempore* in (9) può essere completamente fissa e, pertanto, definibile come una formula, anche se appare all'interno di una frase che di per sé non è particolarmente formulare; si veda la Tabella 1, che mostra che nell'*LLCT prae* è concentrato nelle parti formulari (4,2 casi in 10.000 parole), mentre occorre anche nelle parti libere (2,5 casi in 10.000 parole). Le preposizioni legate esclusivamente o quasi a uno o due contesti fissi sono certamente più frequenti nelle parti formulari (*apud*: 0,5 vs. 4,8; *iuxta*: 2,5 vs. 2,6; *prae*: 2,5 vs. 4,2; *contra*: 2,4 vs. 5,3), contrariamente alla tendenza generale rilevata in precedenza.

È interessante esaminare anche la variazione diacronica dell'uso delle preposizioni nelle parti libere e formulari dell'*LLCT*. Come abbiamo constatato poco sopra, le parti libere contengono più preposizioni che le parti formulari se analizzate su un livello sincronico. Le Figure 1 e 2 dimostrano inoltre che la proporzione annua delle preposizioni classiche e non classiche in tutte le parole (%) varia più fortemente nelle parti libere che in quelle formulari. Lo stesso fenomeno si osserva anche nelle Figure 3 e 4, che presentano le distribuzioni diacroniche delle preposizioni classiche tra tutte le preposizioni presenti nelle parti formulari e libere dell'*LLCT*. Come si è accennato in precedenza, il numero totale delle parole nelle parti libere è più basso, in media il 44 % del numero delle parti formulari e, per giunta, diminuisce leggermente nel tempo con l'espansione e consolidamento delle parti formulari (Korkiakangas 2023a: 37; Korkiakangas 2023b: 245–247), il che risulta

automaticamente in una fluttuazione più cospicua (la variazione di un'unità del divisore minore si traduce in variazione più notevole del quoziente rispetto a un caso in cui il divisore è più grande). D'altro canto, le parti libere sono davvero libere nel senso che la descrizione dei beni può essere ampliata in casi complessi, e in conseguenza di ciò aumenta di solito anche il numero medio di preposizioni.

Le Figure 1 e 2 mostrano un aumento leggero ma costante del numero di preposizioni classiche nelle parti formulari, soprattutto dopo il 750, mentre il numero delle preposizioni non classiche rimane vicino allo zero, soprattutto dopo l'800. L'aumento totale delle preposizioni nelle parti formulari sarebbe dovuto alla graduale infiltrazione della lingua parlata, che privilegia preposizioni, nelle formule notarili. Benché idealmente immutabili, anche le formule cambiavano nel tempo. Korkiakangas (2023a: 35–36) ha dimostrato che le formule della *charta libellaria*, un nuovo tipo documentario introdotto in Tuscia all'inizio del IX secolo e rapidamente diffusosi, sono linguisticamente assai diverse dalle precedenti.

Mentre la linea di tendenza delle preposizioni classiche nelle parti formulari (Figura 1) sale dal 10 % circa fino a sfiorare il 13 %, la tendenza corrispondente nelle parti libere (Figura 2) è in leggerissima diminuzione (da poco più del 14 % a circa il 13 %), mentre anche qui il numero delle preposizioni non classiche è basso. Stavolta, però, si osserva una maggiore variazione all'inizio e alla fine del periodo in esame. Questo aumento della proporzione di preposizioni non classiche sul totale delle parole si riflette anche sulla proporzione delle preposizioni classiche in tutte le preposizioni nella Figura 4. La linea di tendenza cala verso il 95 % con l'avvicinarsi dell'anno 900, indicazione anch'essa della crescente influenza della lingua parlata sul linguaggio notarile. Nelle parti formulari, invece, il fenomeno è meno acuto. L'irrigidimento delle formule (Korkiakangas 2023a: 37) si vede nella riduzione della variazione nel numero delle preposizioni non classiche dopo l'800, sebbene anche qui si osservi un calo verso il 900.

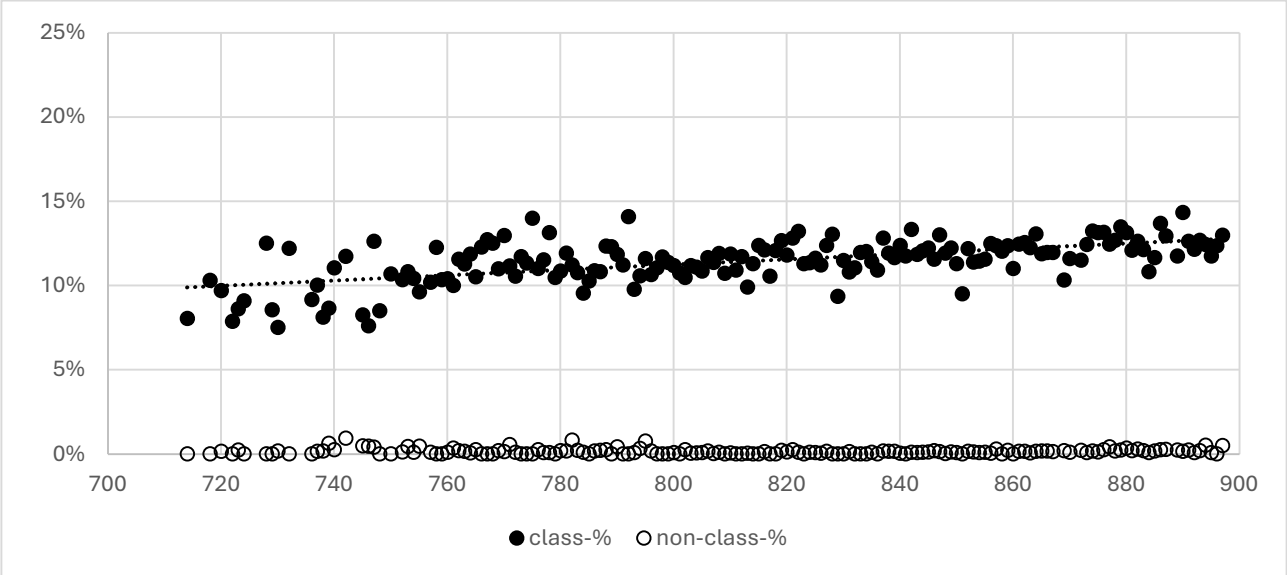

Figura 1. *Distribuzione diacronica delle preposizioni classiche vs. non classiche in tutte le parole (%) delle parti formulari dell'*LLCT

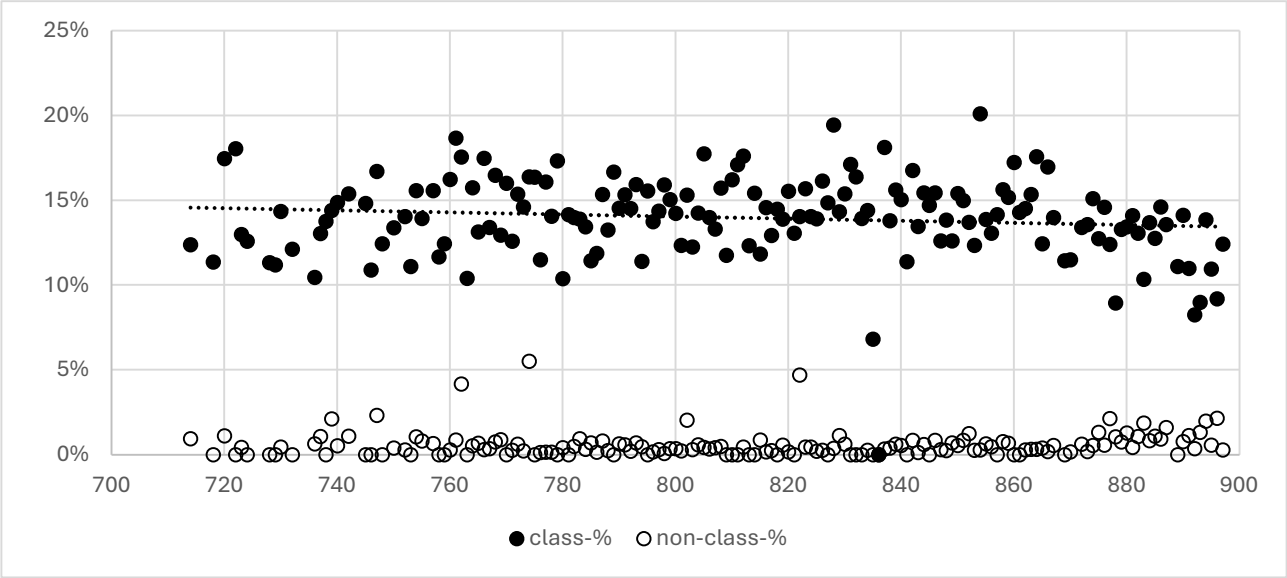

Figura 2. *Distribuzione diacronica delle preposizioni classiche vs. non classiche in tutte le parole (%) delle parti libere dell'*LLCT

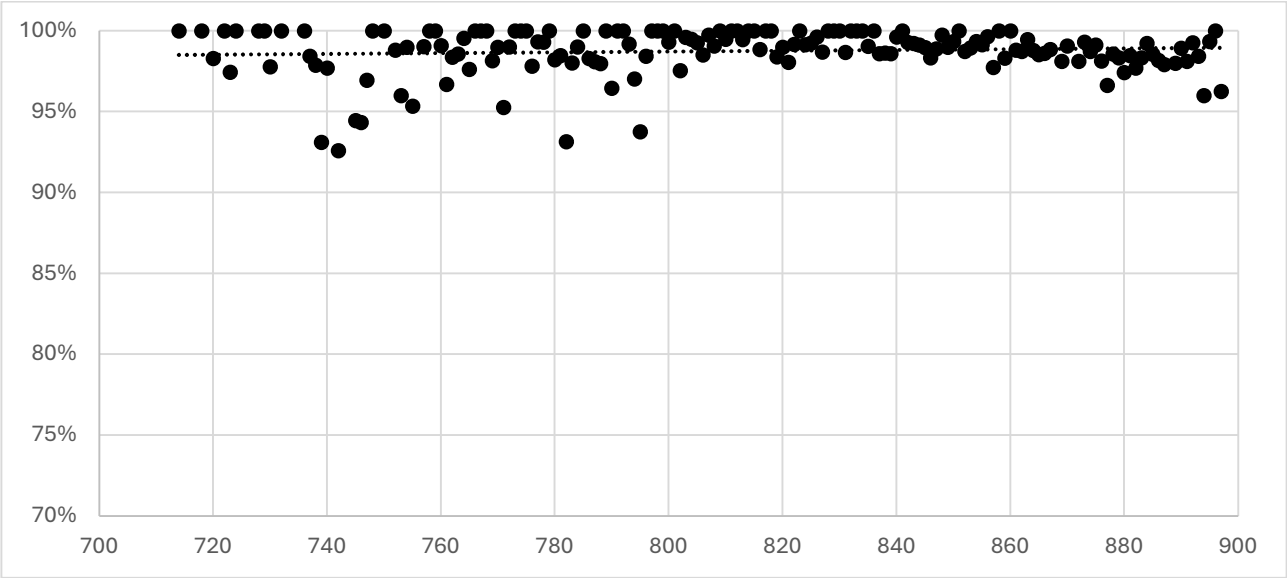

Figura 3. *Distribuzione diacronica delle preposizioni classiche tra tutte le preposizioni (%) presenti nelle parti formulari dell'*LLCT

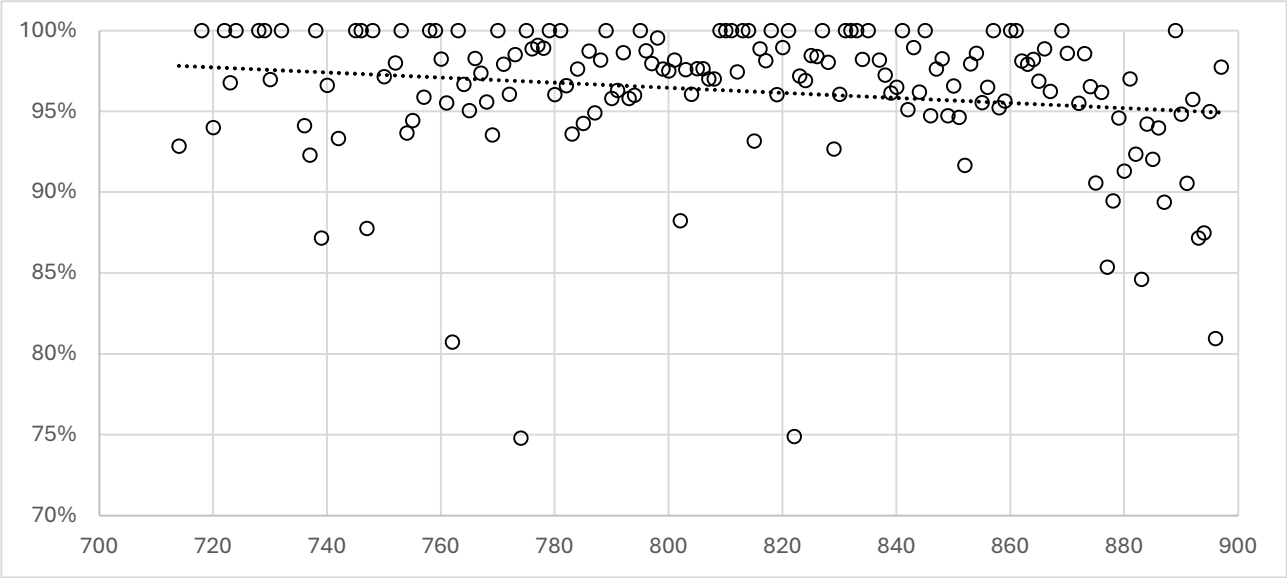

Figura 4. *Distribuzione diacronica delle preposizioni classiche tra tutte le preposizioni (%) presenti nelle parti libere dell'*LLCT

4. *Neoformazioni preposizionali nelle carte latine dell'Italia*

In questa sezione esaminiamo cinque neoformazioni preposizionali tardolatine su cui le carte forniscono nuove significative risultanze e che sono state trascurate o trattate solo di sfuggita negli studi precedenti: *recta* o *rectu*/*-o* (4.1.), *fine*/*-i* (4.2.), *longinquo* e *propinquo* (4.3.) e *de sub* (4.4.). Oltre ad esse, discutiamo brevemente anche alcune altre formazioni preposizionali non classiche, cioè *ad latus de*, *in caput de* e *in vicinia*, che sembrano richiedere un confronto con le formazioni sopra citate.

4.1. Recta, rectu/-o

Recta e *rectu*/*-o* sono utilizzati nelle carte lucchesi come preposizioni spaziali con un significato che sembra approssimarsi a "lungo" dell'italiano moderno, cioè per esprimere la posizione o il movimento (fittizio) di un oggetto in tangenza tipicamente longitudinale con un altro oggetto. Il significato non è sempre palese e talvolta si avvicina a quello delle locuzioni esprimenti contiguità senza una specifica dimensione longitudinale, come *al fianco di* e *accanto a*. Siamo a conoscenza di un totale di 28 occorrenze di *recta* dal 786 fino al 988, due occorrenze di *prope recta*(*m*) dell'886 e dell'891, nonché due occorrenze di *rectu*/*recto* del 720 e del 771. Tutte le occorrenze provengono da Lucca e la maggior parte data al IX secolo. Questo, ovviamente, non esclude la possibilità che ce ne siano ulteriori casi coevi o posteriori nelle carte al di fuori dei corpora analizzati.

Accanto a *recte*, abbastanza frequente, l'avverbio *recta* "dritto, diritto, direttamente" è attestato, sebbene non spesso, per tutta la latinità. È un ablativo di mezzo, *recta* (*via*) "per la strada dritta", usato con i verbi di movimento da Plauto, Terenzio, Cicerone e Orazio e, nel Medioevo, ad esempio da Liutprando (*Antapodosis* 1,24: *recta ipse Ticinum tendit* "egli stesso si recò direttamente a Pavia"). Occorre anche nell'italiano antico: Guittone, *Lettere* 9: *non coltanla retta né sapiente* (*Grande dizionario della Lingua italiana*, s.v. *rètta*[5]). Lo stesso significato è attribuibile all'avverbio *recto*, di notevole rarità, per cui i vocabolari riconoscono solo due attestazioni (Papin. *dig*. 49,1,21; *CIL* VI 10250; Lewis e Short, 1879: 1552). Questo significato dinamico non

corrisponde, però, a quello della preposizione lucchese, che appare piuttosto statico e che spesso sembra equivalente al significato fornito dal vocabolario *Treccani* (s.v. *lungo*[2]) come senso secondario di *lungo* nell'italiano moderno:

> In molti casi la parola corrisponde per sign. alle espressioni «in tutta la lunghezza», «in tutti i punti di», senza includere necessariamente l'idea del movimento (per es., *piano tangente a un cilindro l. una retta*) o della vicinanza spaziale con altro corpo (per es., *la velocità di un proiettile diminuisce l. la parte ascendente della sua traiettoria*).

Ad ogni modo, è presumibile che il *recta* lucchese derivi dall'ablativo di mezzo citato sopra, mentre *rectu*/*-o* sarebbe originariamente l'accusativo avverbiale *rectum*. Non abbiamo trovato citazioni dell'uso preposizionale di queste forme in nessun dizionario o saggio. Gli esempi in (11)–(15) ne illustrano diversi casi, mentre l'elenco esauriente delle occorrenze si trova in appendice.

(11) ortu meum [...] qui latere tene prope curte uel orte sancti Seluestri rectu casa Domnici (*ChLA* 896c, a. 720, Lucca, Gairemund I, copia fine sec. VIII)

"il mio orto [...] che tiene un lato presso il cortile e l'orto di S. Silvestro lungo la casa di Domnico"

(12) una petia de terra illa foras civitate ista Lucense recta muro istius civitatis (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1339, A 50, a. 951, Lucca, Iohannes *notarius et iudex*)

"un appezzamento di quella terra fuori questa città di Lucca lungo le mura della città"

(13) ecclesia nostra cui vocabulum est beati sancti Eupli sita foras civitatem ista Lucense recta Selice (*ChLA* 77,28, a. 839, Lucca, Teutpaldus I *notarius*)

"la nostra chiesa, che porta il nome del beato S. Euplo, situata fuori questa città di Lucca lungo Selice"

(14) casella illa qui fuit ipsius Petri episcopi, quas abuit ibi ad Cipriano, quod sunt stationis recta platea illa qui est post solario qui fuit quondam Tachiperti (*ChLA* 76,43, a. 834, Lucca, Petrus V *clericus notarius*)

"la casina che fu del vescovo Pietro, che la possedette qui a Cipriano, che consiste di edifici lungo la piazza che si trova dietro la casa solaiata posseduta dal fu Tachiperto"

(15) una ex ipse [sc. petie] est recta rio Frachula (*ChLA* 73,21, a. 808, Lucca, Cervasi I *notarius*)

"uno di quegli [appezzamenti] è lungo il rio Fraga"

Tutte le frasi sopra citate sono tratte dalle parti libere delle carte dove servono per descrivere la microubicazione del terreno o dei beni soggetti alla transazione. L'appezzamento o l'edificio confina spesso con un'entità fisica che, almeno immaginariamente, forma una linea retta, come (il muro di) un edificio (11), le mura urbane (12), una strada (13), una piazza (14), un fiume o un rivo (15). Si osservi che il toponimo Selice, ovvero Silice, in (13) significa con ogni verosimiglianza "una strada selciata, probabilmente di origine romana, che attraverso l'attuale Subborgo di S. Concordio volgeva verso il monte pisano" (Mancini, 1931: 277).

Di più difficile spiegazione è il significato di *prope recta*(*m*) nelle frasi (16) e (17). In esse, ma, si noti bene, anche in (11), la costruzione confinante non è particolarmente allungata. Una casa, una porta urbana o una chiesa sono piuttosto puntiformi rispetto a strade o mura. Forse per questa

ragione alcuni scribi hanno trovato *recta* insufficiente e l'hanno rafforzato con *prope*, che sembra, in effetti, più appropriato. Perciò anche noi siamo inclini a fornire una traduzione alternativa alla preposizione almeno in (16) e (17), se non in (11). Detto questo, in alcuni altri contesti potrebbe essere stato di cruciale importanza enfatizzare il fatto che una casa, un terreno o una chiesa davvero lambiva il muro dell'altra struttura.

Un'altra possibilità da non trascurare è che gli scribi delle frasi in (16) e (17), scritte alla fine del IX secolo, Lopo e Leo, che non utilizzavano la preposizione altrove, non fossero completamente sicuri del suo significato. Forse l'avevano adottata da una carta modello e le avevano affiancato la preposizione *prope*, che a loro parere meglio descriveva la relazione tra i due oggetti. Si noti che, a nostro avviso, la *m* superflua in *rectam* in (16) non significa nulla, data l'incertezza dello scriba al riguardo in altre parole rilevanti.

(16) casella illam foras civitatem ista Lucense prope rectam porta sancti Petri (*ChLA* 85,34, a. 886, Lucca, Lopo I *notarius*)

"quella casina fuori questa città di Lucca lungo/presso la porta di S. Pietro"

(17) ecclesia sancti Martini in predicto loco Ursiano una cum casis prope recta ipsa ecclesia (*ChLA* 86,18, a. 891, Lucca, Leo I *notarius*)

"la chiesa di S. Martino nella suddetta località Ursiano assieme alle case lungo/presso la chiesa"

(18) suprascripta ecclesia sancti Vincentii et sancti Fridiani una cum secretario seo subdite et casis recta ipsa ecclesia et prope eadem ecclesia (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1307, *O 33, a. 944, [Lucca])

"la suddetta chiesa di S. Vincenzo e S. Frediano assieme alla sagrestia e alle dipendenze e alle case lungo la chiesa e presso la stessa chiesa"

D'altro canto, nella frase in (18) *prope* si oppone a *recta*, il che potrebbe indicare che le due preposizioni non erano considerate sinonimi, bensì che *recta* portava ancora nel X secolo una sfumatura aggiuntiva talvolta importante per l'identificazione corretta della microubicazione in questione. Lo storiografo Mancini è giunto alla stessa conclusione nel suo studio sulle ubicazioni delle chiese altomedievali di S. Euplo (13) e S. Eubulo nelle vicinanze di Silice. Secondo le carte, l'una chiesa si trovava lungo (*recta*) la Silice, l'altra vicino (*prope*; Bertini, 1836, a cura di: n. 75, Archivio arcivescovile *E 43, a. 980, Lucca) a Silice, cioè, con tutta probabilità, vicino alla strada o alla contrada che aveva preso il nome dalla strada – una circostanza che si adatta bene a ciò che se ne può dedurre da altre fonti (Mancini, 1931: 280–281).

La maggior parte delle carte medievali italiane utilizza preposizioni meno precise per indicare i confini dei terreni o le ubicazioni degli edifici. Le preposizioni più frequenti nelle frasi come quelle in (11)–(18) sono *in* e, appunto, *prope*. Nell'*LLCT* si trovano anche 70 occorrenze di *iuxta* (scritto anche *iusta*), che sopravvive nella preposizione dotta *giusta* dell'italiano antico (Rohlfs, 1954; trad. it. 1969: 209). Siccome *iuxta* non è preciso come *recta*, una carta lucchese del 1180 ha scelto di specificarlo nel passo *terra iuxta rivum porrecta* "un appezzamento di terra protratta lungo il rivo" (*RCL* 1427, G 120, a. 1180), ma si tratta di un'eccezione. *Iuxta* esprime anche relazioni astratte, come *iuxta possibilitatem*/*legem* in (8), e in tale funzione viene occasionalmente sostituita nell'*LLCT* dalle preposizioni 'burocratiche' *secundum* (224 volte) o *sequenter* (2 volte) "secondo", quest'ultima particolarmente favorita da testi giuridici tardolatini (Niermeyer *et al*., 2002, eds.: s.v.

sequenter). *Sequenter* continua ad occorrere nelle carte lucchesi fino al pieno Medioevo, spesso nella frase *sequenter etdicti paginam* "secondo l'editto".

Vale la pena notare che le carte non presentano nessuna indicazione sulla grammaticalizzazione dell'aggettivo *longus* verso un uso preposizionale. Non si trovano neanche usi embrionali delle preposizioni italiane *accanto a* o *a costa di* (Rohlfs, 1954; trad. it. 1969: 216). Invece abbiamo incontrato in Lucca un'occorrenza pienomedievale della formazione *in vicinia* (19). *Vicinia* si usa nel *CDLM*, come anche nel *RCL*, come sostantivo ("vicinanze, località"). Appare anche come avverbio, *in vicinia*.

(19) unam petiam de terra, que est campus cum arboribus, in vicinia cappelle sancte Margarite (*RCL* 1818, Z 18, a. 1199, Lucca)

"un appezzamento di terra, che è campo con alberi, nelle vicinanze della cappella di S. Margherita"

Abbiamo trovato nell'*LLCT* e nelle carte lucchesi del X secolo anche 13 occorrenze della sequenza *ad latus*/*latere de*, precursore dell'italiano *a*(*l*) *lato di*. Nel latino altomedievale delle carte la costruzione è, però, solo parzialmente grammaticalizzata. *Latus* è, difatti, uno dei sostantivi più frequenti nelle parti libere, in quanto serve per definire i lati degli appezzamenti soggetti alla transazione (ad es. *uno lato tenet* "tiene un lato"), ma appare anche spesso in locuzioni avverbiali spaziali come *da uno lato*, *de uno latere* "da un lato" e *de alio latere* "dall'altro lato". Gli usi sostantivale e avverbiale sono gli unici che abbiamo incontrato nelle carte cavensi.

Quindi, in contesti dove si tratta appunto della descrizione di confini, *ad latus*/*latere de* va di solito interpretato come un nome relazionale combinato con un altro nome mediante una preposizione primaria. Fuori da tali contesti sembra, invece, lecito considerarlo come una preposizione secondaria complessa. I tre casi più antichi, tutti *ad latum de*, come in (20), provengono da due carte redatte da Teutpert a Lucca (due volte in *ChLA* 921, a. 742, una volta in *ChLA* 929, a. 747). Le occorrenze di *ad latere de*, come in (21), sono posteriori, a partire dal 759 fino all'inizio del X secolo, mentre l'ultima occorrenza nel nostro corpus è *ad latus de* in una carta del 1154, citata in (22).

(20) qui est posita ad latum de terra tua ipsius Crispine (*ChLA* 921, a. 742, Lucca, Teutpert II *vir devotus*)

"che è situato a lato della tua terra, Crispino"

(21) [...] percurrit ad ipsa terra ad latere de terra ecclesie sancti Georgi (*ChLA* 72,22, a. 803, Lucca, Rachiprandus I *presbyter*)

"[...][4] arriva a quell'appezzamento a lato del terreno della chiesa di S. Giorgio"

(22) qui est canpus cum arboribus pertinentem monasterio in loco Selce ad latus de terra de filio quondam Villani Scarpella (*RCL* 1118, F 18, a. 1154, Lucca, Henricus *notarius imperialis*)

"che è un campo con alberi appartenente al monastero in località Selce a lato della terra del figlio del fu Villano Scarpella"

[4] *Percurrit* è preceduto da una lacuna, che verosimilmente andrebbe ricostruita come [*via qui*]; cfr. la frase in (24).

In (21), la frase *ad latere de terra* sembra essere un sintagma adnominale dipendente da *ipsa terra*, come è, a nostro parere, anche il sintagma analogo ma di significato opposto *in caput de terra* nella sequenza *terrula in caput de terra Baroncioni* "il terreno alla fine del terreno di Baroncione" in (23); cfr. anche (24). La costruzione *latus da* in (24) potrebbe invece essere vista come parente della preposizione dell'antico francese *lès* o *lez* "accanto a" (*ThLL* 7,2: 1032,26–30; Bourciez, 1967: 262; Löfstedt, 1959: 125), ma non è chiaro se *latus* vada qui ritenuto piuttosto come l'oggetto del verbo ellittico (*tenet*) e, quindi, un sostantivo puro e semplice; infatti, la frase seguente riprende la descrizione dei "lati" dell'appezzamento: *alio latus tenet* "l'altro lato lo tiene" (cfr. la discussione parallela su *fine*/*-i* nella sottosezione successiva).

(23) item et portionem meam de terrula in caput de terra Baroncioni et Tacuald (*ChLA* 801, a. 730, Pisa, Ansolf notarius)

"allo stesso modo anche la mia porzione del terreno alla fine della terra di Baroncione e Tacuald"

(24) et ponimus in ista sorte medietate de orto illo qui est in caput de ipsa sala latus da ipsa via qui percurrit ad ipsa via nostra; alio latus tenet ad illa alia sorte da meridie (*ChLA* 75,9, a. 822, Lucca, Petrus V clericus notarius)

"e mettiamo in questa porzione la metà dell'orto che si trova all'estremità di quell'edificio a lato della strada che porta fino al nostro vialetto; l'altro lato lo tiene in quest'altra porzione a sud"

Insomma, le attestazioni di *recta*, *rectu*/*-o* e *prope recta* si trovano in carte stese da 25 diversi scribi lucchesi. Solo Teuderandus usa *recta* in quattro carte, tutte redatte nell'897. Dunque, la preposizione non era una forma idiosincratica o una curiosità favorita da una piccola cerchia, bensì una parte genuina, se non prominente, della tradizione notarile lucchese, che alcuni scribi utilizzarono per quasi duecento anni. Proviene senza dubbio originariamente dalla lingua parlata, ma, come si è ipotizzato sopra, la giustapposizione *prope recta* potrebbe indicare che, entro la fine del IX secolo, *recta* si fosse ridotto a un'espressione esclusivamente della lingua scritta, non padroneggiata da ogni scriba.

4.2. Fine/-i

Al pari del *latus* sopra discusso, il lessema *finis* gioca un ruolo centrale nelle descrizioni della proprietà terriera nelle carte latine medievali. In primo luogo, *finis* è un sostantivo che significa "confine", al plurale particolarmente "territorio", spesso con una connotazione amministrativa (D'Argenio e Vecchia, 2025). Le carte altomedievali ne presentano, però, varie fasi intermedie lungo il suo percorso di grammaticalizzazione verso lo status di preposizione. Ganfi (2021) ha recentemente condotto una disamina corpuslinguistica sull'evoluzione del lessema dal latino fino alla locuzione preposizionale italiana moderna *fino a* (e la sua variante *sino a*). Per il latino, i dati escussi da Ganfi consistono nel corpus del *Thesaurus Linguae Latinae*, le cui sezioni tardolatine comprendono principalmente testi letterari e si arrestano verso il 600 d.C. Il presente intervento sarà così in grado di fornire un panorama essenzialmente più ricco soffermandosi sulla testimonianza delle carte, che datano ai secoli successivi, cruciali per la transizione dal latino alle lingue romanze.

L'ablativo singolare *fine* o *fini* aveva assunto sfumature avverbiali e perfino adposizionali già nel latino preclassico (*ThLL* 6,1: 798,69–799,22; Forcellini *et al*., 1858-1875: s.v. *finis*). In Plauto si trova *osse fini* "fino all'osso" (*Men.* 859), in Catone *amphoras nolito implere nimium: ansarum infimarum fini* "non riempire troppo le anfore: fino alla base delle anse" (*agr*. 113) come anche *operito terra radicibus fini* "ricoprirai di terra fino alle radici" ("con le radici come limite"; *agr*. 28;

Lindsay, 1907: 34) e in Cesare *pectoris fine* “fino al petto” (*Gall*. 7,47, *lectio difficilior*). Quanto alla struttura e al significato, *fine* e *fini* assomigliano a *tenus*, anch’esso originariamente sostantivo, divenuto successivamente un avverbio con il complemento genitivale e, alla fine, un’adposizione reggente l’ablativo. Certo, nel latino delle carte, in cui l’erosione delle desinenze era ben avanzata, è spesso impossibile decidere il caso della parola preceduta da *fine*/*-i*. Ganfi (2021: 82) osserva che nel latino preclassico e classico il significato della relazione codificata attraverso *finis* è sempre spaziale e si associa spesso con verbi di movimento o con verbi che designano un’azione durativa orientata nello spazio, laddove il significato temporale non sembra emergere prima dell’italiano antico.

L’uso di *finis* varia da scriba a scriba e da carta a carta, verosimilmente anche secondo i parametri diatopici e diacronici, sebbene il carattere formulare delle carte di solito ci impedisca di trarre conclusioni dirette su tale variazione. In quanto segue, discutiamo la testimonianza delle carte sull’uso di *finis* non sostantivale e sosteniamo che gli usi avverbiali e preposizionali di *fine*/*-i* siano da considerare plausibilmente come riflessi della lingua parlata e, quindi, precursori della locuzione preposizionale *fino* (*a*), la cui grammaticalizzazione appare, però, completa solo nei testi italoromanzi. Va sottolineato che il presente corpus non presenta occorrenze latine di *fine*/*-i* seguito da *ad* (cfr., però, *fini al botho* in (39)).

Nelle carte cavensi le forme *fine*(*m*) (singolare) e *fini*(*s*) (plurale) sono frequenti, con centinaia di occorrenze complessivamente. La maggior parte di esse sono indubbiamente sostantivi, come negli esempi in (25)–(27), in cui *fine*/*-i* è l’oggetto o il complemento predicativo dell’oggetto del verbo *<h>abet* o *<h>abentes*. In (25) gli oggetti diretti sono i tre *terra*, in (26) *fine Cazzuni* e *fine Forti ed Alfani* e in (27) *terra de sanctu Quiricu* e *bia* (*via*). Tutte le frasi hanno la stessa struttura, in cui la parte introduttiva constata che il terreno soggetto alla transazione è limitato dai confini che seguono. Poi, dopo i due punti moderni, segue l’identificazione di quei confini, idealmente nei termini dei due capi e dei due lati dell’appezzamento, o attraverso frasi complete come in (25) o attraverso frasi ellittiche, appoggiate al verbo della frase introduttiva, come in (26) e (27). Le frasi in (26) e (27) includono inoltre una parte precisante che alcuni capi o lati dell’appezzamento sono congiunti a(l confine de)l terreno già in possesso dell’acquirente.

(25) ipsa una pettjia qui est nocilletu abet fine: de unu latu et de unu capu abet fine terra tua qui supra et de alio latu abet fine terra Domnerisi et de alio capu de supto abet fine terra Alderissi (*ChLA* 50,11, a. 826, Nocera, Leo notarius)

“quel primo appezzamento che è noccioleto ha il confine: da un lato e da un capo ha come confine la terra tua di cui sopra e dall’altro lato ha come confine la terra di Domnerisi e dall’altro capo di sotto ha come confine la terra di Alderissi”

(26) binea mea in locum qui bocatur Lanio abentes fine: de uno latum fine Cazzuni, de alio latum fine Forti ed Alfani et de amba dua capita cuniuntum est ad fine tua qui supra (*ChLA* 702, a. 799, Salerno, Urpulu notarius)

“la mia vigna nella località che si chiama Lanio avente il confine: da un lato il confine di Cazzune, dall’altro lato il confine di Forte e Alfano, e da ambedue i capi è congiunta al confine tuo di cui sopra”

(27) abentes fini ipsa mea vinditjio: de uno latere et de uno capite coniuntum est cum terra bestra qui supra emtori mei, et de alio latere fine terra de sanctu Quiricu et de alio capu fine bia fine metjia sepe (*ChLA* 50,1, a. 801, Rota, Iacobus notarius)

"la mia vendita avente i [seguenti] confini: da un lato e da un capo è congiunta alla terra vostra, del compratore di cui sopra, e dall'altro lato il confine della terra di S. Quirico e dall'altro capo il confine della strada fino alla metà della siepe"

In (27) la coesione sintattica della struttura è venuta meno a causa dell'inclusione della frase *coniunctum est* tra la parte introduttiva e le due frasi ellittiche del tipo [*habet*] *fine*. In aggiunta, la parte finale, *fine bia fine metjia sepe* è di difficile interpretazione. La linea che divide una siepe nel senso della lunghezza può ben confinare un appezzamento di terra, così come lo può fare una strada, ma visto che i due termini sono associati, sarebbe possibile concludere per l'interpretazione "il confine della strada fino alla metà della siepe". Data la consistenza delle testimonianze delle carte cavensi, è, però, più probabile che si tratti di una semplice precisazione asindetica. Va notato che nelle carte cavensi la direzione dell'azione del verbo è talvolta espressa attraverso la preposizione *erga*, come ad esempio in *erga fine Acefrid* "verso il confine di Acefrid" in *ChLA* 50,18 (a. 843, Nocera).

Finis è solitamente sostantivo anche nelle carte toscane, ma esistono casi che rispecchiano una sua rianalisi come testa della costruzione preposizionale con più probabilità che nelle carte cavensi. In (28) e (29), è possibile separare una frase introduttiva usando i due punti, come nelle frasi (25)–(27). Questa è poi seguita dall'elenco dei confini, o con la parola *fine* o senza.

(28) et est in terre fini: ab uno latere terra Saxuli {de} filio quondam Solduli et de alio latere terra Agiprandi et de tertia parte terra tua (*ChLA* 1095, a. 785, Pisa, Saxu *scriptor*)

"il terreno ha i [seguenti] confini: da un lato il terreno di Saxulo, figlio del fu Soldulo, e dall'altro lato il terreno di Agiprando e dalla terza parte il tuo terreno"

(29) ille tris partis [...] da finis sunt: fine sancti Richuli et fine de Tricchase et fine de Aque Albule (*ChLA* 938, a. 754, Massa Robiani, Populonia, Teutpert *rationator*)

"le tre parti […] sono in termini di confini: il confine di S. Regolo e il confine di Tricasi e il confine di *Aque Albule*"

Più usuale nelle carte toscane è, però, l'assenza di una parte manifestamente introduttiva, così che il legame sintattico dell'elenco dei confini con la struttura complessiva della frase non appare chiaro come nelle frasi (25)–(29). In (30) la struttura sintattica è trasparente, finché non si arriva a *fini ipsa rasulam*. Qui la decisione editoriale di aggiungere i due punti non è, a nostro avviso, giustificata, perché essi non introducono un elenco; si noti che nell'originale non ci sono segni di punteggiatura che potrebbero guidare l'interpretazione. Invece la costruzione sembra avvicinarsi a un sintagma preposizionale con *fini* come testa e con lo stesso significato che *fino a*.

(30) ipsa bineam de una pars est bine<a> Criscionis, de ali<a> pars est binea Petronis presbiteri, de terziam pars est bineam Ermari; secunda peziam de vineam, que nobis in sortem ocbenit da consortis nostris, qui fuit de Iuannaci clerici, fini: ipsa rasulam de nostras bineam (*ChLA* 61,21, a. 812, Colonna, Grosseto, Martinus *notarius*)

"questa vigna confina da una parte con la vigna di Criscio, dall'altra parte confina con la vigna di Pietro prete, dalla terza parte confina con la vigna di Ermari; il secondo appezzamento di vigna, che ci toccò in sorte dai nostri parenti e che fu di Iuvannaci chierico, fino alla *rasula* della nostra vigna"

Il fatto che spesso non vengano citati tutti i confini del terreno venduto o permutato non aiuta l'interpretazione, e ci si chiede se ad esempio *rasula* in (30), termine con cautela riconoscibile come un appezzamento allungato coltivato a vigneto (Du Cange *et al*., 1883–1887: s.v. *rasula* e s.v. *rascia*[1])[5], sia davvero sufficiente a identificare un terreno. Magari i *signa* o *termina*, cioè i cippi menzionati in molte carte (v. (33)), rendevano l'identificazione univoca sul posto. In (31) *finis puteo antiquo et strata publica* permetterebbero un'interpretazione sostantivale, "i confini sono il pozzo antico e la strada pubblica", mentre la frase *fini fossato et trans fossato* appare invece un sintagma preposizionale qualificante la frase participiale *per loca designata* (v. la nostra traduzione). Il carattere preposizionale di *fini fossato* è messo in rilievo dalla giustapposizione con l'altro sintagma incontestabilmente preposizionale, *trans fossato*. In tale contesto consideriamo anche la forma *finis* come preposizione – un'oscillazione grafica (cfr. *fueri* e *fuerit* nella stessa carta) risultante dal fatto che le consonanti finali erano ormai deboli se non del tutto mute. La frase in (32), da una carte varsigiana, sembra presentare due modi diversi di utilizzare *fine*, a condizione che sia ammessa la ricostruzione [*latere fine*] di Tjäder (1992: 52), basata sulla lettura *fi*[*ne*] di Schiaparelli (*CDL* 129). In tal caso, e visto che la sequenza manca del verbo, *fine sancti Petri* presenterebbe l'uso avverbiale del lessema all'ablativo, con il senso originario del sostantivo, mentre *fine rivo* ne rispecchierebbe uno stadio essenzialmente più avanzato nell'evoluzione verso lo status di preposizione.

(31) curte cum fundamento ubi ipse ecclesia uel monasterio sitas sunt per loca designata fini fossato, et trans fossato, da occasum solis, finis puteo antiquo et strata publica (*ChLA* 898, a. 720, Lucca, Ermimari I *clericus*, copia fine sec. VIII)

"la tenuta con il terreno dove sono situati la chiesa e il monastero dentro lo spazio designato fino al fossato e, a ovest, dopo il fossato, fino al pozzo antico e alla strada pubblica"

(32) terra de portionem Uualderate in casale Uarissio inter duas uias publicas et da tertio [latere fine] sancti Petri et da quarto latere fine riuo Formonsolo (*ChLA* 823, a. 758, Varsi, Maurace *vir clarissimus*)

"un appezzamento di terra dalla porzione di Walderata nel casale di Varsi tra le due strade pubbliche e dal terzo [lato il confine] di S. Pietro e dal quarto lato fino al rivo Formonsolo"

Anche nel passo in (33) si trovano prima due *fine* sostantivali nei sintagmi preposizionali *ad fine* (*sundriale*) e *in fine*, che sono comunque seguiti da una frase apparentemente cristallizzata, *fini signa posite*. L'elenco degli appezzamenti e dei loro confini è privo della parte introduttiva, il che rende la sintassi in parte incoerente (*una petia longa*, *tenet capite*, *fini signa posite*). La formula *fini signa posite* occorre ben 21 volte nella carta *ChLA* 969a–c, che consiste di tre *notitiae* sui beni fondiari del vescovo di Lucca Peredeo stese dallo scriba Osprando sotto dettatura del medesimo vescovo nel 762. In altre carte toscane si trovano formulazioni come *fini signa que ibi posite sunt* (*ChLA* 82,2, a. 865). Gli editori le hanno per lo più interpretate come frasi copulative con la copula verbale soppressa del tipo *fines* [*sunt*] *signa posita* "i confini [sono] i cippi ivi collocati". Sosteniamo, però, che in casi come (33) la frase *fini signa posite* vada assimilata alla formula molto più frequente *per loca designata*, letteralmente "per i luoghi designati", cioè "dentro lo spazio marcato da ceppi o altri segnalimite", costituita da un sintagma preposizionale. Per questa formula,

[5] In DU CANGE *et al*. (1883–1887: s.v. *rascia* 1), il significato primario è 'modus agri vel vineae', ma si aggiunge subito: *Etiam hodie rustici Dumbenses* Raseau *vel* Rasiere de vigne *appellant modulum vineae longiorem quam latiorem a reliquo vineae parvula via disterminatum.* Siamo propensi a ritenere originario questo secondo significato, che avrebbe dato più tardi vita all'uso del termine come misura di lunghezza o superficie soprattutto nel caso dei vigneti.

diffusa e duratura, si vedano gli esempi in (31) e in (35). Nelle carte esistono anche innumerevoli altre varianti, ad esempio *sicut signa et termini sunt ibi positi* (*RCL* 1649, F 80, a. 1192, Lucca (?), Aldricus *iudex et notarius imperialis*) o *sicut ibi intermedio termina esse videntur* (37).

(33) in primis, de campo ad fine sundriale, una petia longa, tenet capite uno in fine et latere uno tenet in alia petia longa in ipso campo, fini signa posite; et alia petia minore de ipso campo latere uno tenet in terra Lamitei presbiteri et capite uno tenet in terra de homenis sancti Michaeli, fini signa posite: quod est, inter predictas ambas petias, medietate de ipso campo nostro sundriale (*ChLA* 969c, a. 762, Lucca, Osprandus I *diaconus*)

"anzitutto, un lungo appezzamento di campo fino al confine della terra sundriale tiene un capo nel confine (?) e un lato in un altro lungo appezzamento di quel campo fino ai segnalimite ivi collocati; e un altro appezzamento più modesto del medesimo campo tiene un lato nella terra di Lamiteo prete e un capo lo tiene nella terra dei locatari di S. Michele fino ai segnalimite ivi collocati; il che è una metà del nostro campo padronale, diviso tra i suddetti due appezzamenti"

Le frasi successive, (34)–(36), presentano alcuni esempi di *fine*/*-i* con una funzione preposizionale abbastanza pacifica nelle carte toscane. In totale, ci sono alcune decine di casi analoghi. In (34) non si tratta dell'identificazione di un terreno soggetto a transazione, quindi non è credibile che *fini* sia un sostantivo plurale ("confini"), seguito dall'elenco degli appezzamenti limitrofi – infatti, segue solo un termine, *ipso Tramite*. Nel passo si tratta invece dell'affitto di una terra (*iustitia*). Il locatario si impegna a corrispondere al locatore la metà del vino ottenuto dalle viti che crescono in una certa parte della vigna, mentre riserva per uso personale il ricavato delle "altre vigne", ossia, come pare più probabile, "delle altre parti della vigna". Quindi il sintagma preposizionale *fini ipso Tramite* indica il limite dentro la vigna fino al quale la metà del prodotto delle viti doveva essere consegnata al proprietario. Anche se *tramite* potrebbe semplicemente essere un sentiero, come in (36), l'editore della carta ha scelto di interpretarlo, per ragioni topografiche, come riferimento al toponimo moderno Montramito fra Massarosa e Viareggio, un posto che si trova su uno stretto istmo tra i laghi.

(34) et pro iustitiam exinddem tibi vel ad successoribus tuis ad parte suprascripte ecclesie per singulos annos reddere debeamus de una petia de vinea, fini ipso Tramite, da partibus transmontantem, medietate vinum [...]; et de ille alie vinee nobis privatum fruere debeamus (*ChLA* 81,1, a. 855, Lucca, Ghiselfridi I *notarius*)

"e come affitto ne dobbiamo pagare a te e ai tuoi successori per la parte della suddetta chiesa ogni anno la metà del vino [...] dall'una parte della vigna, fino al Tramite, nella parte nord; e del frutto delle altre vigne dobbiamo fruire in privato"

(35) alio lato tenet in terra mea, que mihi reservo fini fossa que ibi est, per designatas locas (*ChLA* 81,6, a. 856, Lucca, Petrus V *clericus notarius*)

"l'altro lato lo tiene nel mio terreno, che mi riservo fino al fosso che ci si trova, per i luoghi designati"

(36) petia ipsa de vinea fini tramite quas ibi esse videtur in integrum mihi dedisti (*ChLA* 84,31, a. 880, Lucca, Lopo I *notarius*)

"quell'appezzamento di vigna fino al sentiero che vi appare me lo desti per intero"

(37) duo petiis de terris, que sunt campi, in loco prope suprascripta ecclesia sancte Marie et prope Fondora; una tenet: unum caput in terra ecclesie et monasterii, aliud in terra suprascripte sancte Marie et in terra ecclesie et monasterii quam tibi supter per conmutationis cartulam dare videmur, latus unum in terra Melde relicte quondam Petri, aliud in dimidia fossa, quam a te subter recipere videmur; secunda, que est campus et palliareto insimul, ubi via intermedio percurrit, tenet: unum caput in terra quam tibi supra dedimus, aliud in fluvio Auseris, latus unum in terra suprascripte sancte Marie, aliud in terra nostra, quam nobis reservamus, sicut ibi intermedio termina esse videntur. Sunt inter ambo ad perticam mensuratam, tamtum campora fini via publica, sistariorum xxx (*RCL* 703, E 31, a. 1111, Lucca, Conradus *notarius imperialis*)

"due appezzamenti di terra che sono di campo presso alla suddetta chiesa di S. Maria e a Fondora; l'uno tiene: un capo nella terra della chiesa e monastero, l'altro nella terra della suddetta S. Maria e nella terra della chiesa e monastero che ti diamo più avanti con la presente carta di permuta, un lato nella terra di Melda vedova del fu Pietro, l'altro nella metà del fosso che riceviamo da te in cambio più avanti; il secondo [appezzamento], che è assieme di campo e di *pagliareto*, dove passa in mezzo una strada, tiene: un capo nella terra che ti demmo più sopra, l'altro nel fiume Auser, un lato nella terra della suddetta S. Maria, l'altro nella terra nostra che ci riserviamo, in conformità ai cippi che si vedono tra le due terre. Entrambi gli appezzamenti, ma solo i campi fino alla strada pubblica, sono di trenta staia misurati a pertica."

Nella frase in (35), *fini fossa* sembra modificare il verbo *reservo* (cfr. uso simile in *ChLA* 84,1, a. 875, Lucca), mentre *petia* all'inizio della frase in (36), modificato dal sintagma adnominale *fini tramite*, pare l'oggetto diretto del verbo *dedisti*. Nel passo in (37) si descrivono due appezzamenti di campo elencando i quattro confini per ciascuno. Il termine *finis* non è utilizzato nell'elenco, mentre il riepilogo finale afferma che entrambi (*inter ambo*) gli appezzamenti di terra sono di campo ma solo *fini via publica* "fino alla strada pubblica". Dato che il secondo appezzamento, costeggiato dal fiume Auser, è costituito sia da campo che da *pagliareto* ('canneto sul bordo del fiume'), la strada pubblica che passava in mezzo doveva correre parallela al fiume, probabilmente sull'argine, separando il giuncheto dai campi. Così, la frase *tamtum campora fini via publica* vuole sottolineare il fatto che la superficie di trenta staia comprende solo il terreno coltivabile, non il canneto.

Nei casi sopra discussi la funzione più naturale di *fine*/*-i* è di sintagma preposizionale. A nostro parere, sarebbe difficile ritenere tali o simili occorrenze come sostantivi allo stesso modo che, ad esempio, in (28) e (29). Questa interpretazione viene agevolata dal fatto che, almeno a Lucca, la coerenza sintattica delle carte aumenta lungo il IX secolo (Korkiakangas, 2023a: 37–38), il che prepara il terreno per un'analisi sintattica più attendibile delle singole costruzioni grammaticali. Si noti inoltre che in (34)–(36) il sostantivo governato da *fini* è modificato o dal determinante *ipso* o da una frase relativa restrittiva. La focalizzazione e l'individuazione del complemento sembrano riflettere la piena grammaticalizzazione dell'elemento come preposizione. Detto questo, sarebbe troppo ardito concludere che il sintagma preposizionale con *fine*/*-i* sia definitivamente grammaticalizzato in Tuscia entro la metà del IX secolo. Nonostante questi casi a nostro avviso convincenti, i dati sono troppo pochi e troppo ambigui. D'altro canto, la presenza di casi come (34)–(37) suggerisce che una parte delle attestazioni coeve che abbiamo considerato sopra come incerte potrebbe ben essere ritenuta come costituita da sintagmi preposizionali veri e propri.

Come il passo in (37) manifesta, ci sono alcune occorrenze di *fine*/*-i* preposizionale anche nelle carte lucchesi dei secoli posteriori, ma non nella stessa misura che nei secoli VIII e IX, dei quali la *LLCT* registra 46 casi potenziali. Non abbiamo trovato attestazioni nel *CDLM* dopo il caso riportato

in (32), né nelle carte lucchesi del X e XI secolo. La preposizione più frequente indicante il limite nelle descrizioni fondiarie delle carte toscane rimane il generico *in*. Occorrono sporadicamente anche *usque ad* o *in*. Si potrebbe addirittura sostenere che il *fine*/*-i* preposizionale diventa sempre meno diffuso a causa dell'espansione di costruzioni preposizionali classiche che svolgono la stessa funzione. Ad esempio, in una carta del 1160 che riporta i contenuti di una carta anteriore contenente la frase in (39), *fini* è stato sostituito da *usque ad* (*RCL* 1186, CC 13, a. 1160, Fucecchio).

Nelle frasi in (38) e (39) *fini* appare circondato dal volgare incontestabilmente. Si osservi che *fini al botho* nella frase in (39) del 1121 sembra essere la più antica attestazione italoromanza finora conosciuta di *fine ad*, il precursore diretto dell'italiano *fino a*. Ganfi (2021: 86) ne riporta occorrenze solo a partire dalla seconda metà del Duecento. A nostro avviso, la riduzione nel numero dei casi con *fine*/*-i* nelle carte toscane, anche se il volume della produzione documentaria rimane lo stesso o aumenta nei secoli pienomedievali, rispecchia le aspirazioni degli scribi ad evitare la preposizione che avevano imparato a ritenere colloquiale. Si è mostrato altrove che l'istruzione e le competenze latine dei notai almeno lucchesi migliorarono a partire dal IX secolo e, soprattutto, dalla fine dell'XI secolo (Korkiakangas 2023b: 222). È solo nelle parti più fortemente 'libere' che *fini* occorre, accompagnato da altre espressioni volgari. Quindi, l'ipotesi che *fine*/*-i* fosse stato un termine limitato al gergo notarile è da scartare definitivamente.

(38) tanta de nostra terra [...] quantum ad presbiteris de ospitalis opus est comprendere ad uno sedeo di casa di molinum et terra vacua ante ipso molinum et presa et acquiducio fini la presa, sicut acquiducio va usque in rio Fredana (*RCL* 862, C 12, a. 1129, Ricetro, Lucca, Ubertus *notarius imperialis*)

"tanta terra nostra [...] quanta serve ai preti dell'ospedale per comprare un edificio di mulino, come anche l'area vuota davanti al mulino e la presa e l'acquedotto fino alla presa, siccome l'acquedotto corre fino al rio Freddana"

(39) una petia de terra, que est bosco et sterpeto et prato et padule, quod vocitatur Tolmolo, fini Sciepe Arsa usque al Catro et fini al Botho et fini mare et fini Scanno (*RCL* 784, S 26, a. 1121, Corvaia, Hugo *notarius regis*)

"un appezzamento di terra, che è bosco e sterpaio e prato e palude, che si chiama Tolmolo, fino a Siepe Arsa fino al Catro e fino al Botho e fino al mare e fino a Scanno"[6]

4.3. Longinquo *e* propinquo

Longinquo sembra fungere da preposizione nel sintagma *longinquo urbe* in (40), ammesso che vada interpretato nel senso di "lontano dalla città", come ci pare. Il contesto non è comunque del tutto perspicuo, perché la struttura della frase è particolarmente incoerente. La carta, originariamente scritta nel 720, sopravvive in due copie quasi identiche (*ChLA* 898 e 899) redatte dallo scriba Ermimari verosimilmente negli anni 780 e basate sulle copie precedenti stese da Rachiprando e, prima di lui, da Osprando tra gli anni 750 e 770 (Supino Martini, 1988: 28, 32).

(40) unde ego Pertuald vir devotus considerans adque pertractans animum meum, dum enim peregre non mea necessitatem sed Dei conpulsationem correctus habivi longinquo urbe, uiduam,

[6] Nel regesto duecentesco (B) del Capitolo della cattedrale di Lucca si legge *Tumolo* invece di *Tolmolo*. Il toponimo Tumolo si conosce da alcune altre carte. Sembra trattarsi di un terreno di dimensioni sconosciute sulla pianura costiera del mare tra l'altezza del Lago di Massaciuccoli e la foce attuale del Serchio. Tolmolo (o Tumolo), Siepe Arsa, *Catro* e *Botho* (altrove *Bothas* o *Boxas*) appaiono in altre carte regestate nel *Regesto del Capitolo di Lucca* relative ai beni situati all'incirca nella stessa regione, ma non è chiaro se tutti debbano essere considerati come nomi propri.

pupillum et orfanum protegend(um) illuc desiderium conplectus liminibus beati Petri apostolorum princeps Romane urbis, devotum iuxta placitum Deo, ad propria remeatus, queque illuc Deo devotus sum ipso iuvantem, ut virtus permiset, opem perfici[7] (*ChLA* 898, a. 720, Lucca, copia di Ermimari I, verosimilmente negli anni 780)

Invece di una traduzione, che riteniamo troppo ardua, parafrasiamo il contenuto del passo in (40) per quanto possibile. Si tratta di un preambolo in cui Pertuald, *vir devotus*, avendo esaminato lo stato della sua anima, spinto da divino impulso, si recò (*habivi*, ossia *abii*), pellegrino, lontano dalla città (di Lucca). Pervaso nella chiesa di S. Pietro di Roma dal desiderio di proteggere vedove e orfani, tornò alla sua città, dove assolse, al meglio della sua capacità, il voto che aveva fatto a Dio. Nella forma abbreviata *protegend*() si può vedere il gerundio *protegendum*, complemento di *desiderium*, a meno che l'abbreviazione non sia da sciogliere come *protegend*(*i*), il genitivo del gerundio. Sui contenuti del documento, si vedano Webb (1999: 12, 29–30) e Coyne (2017: 46).

Non si può escludere la possibilità che, invece di *longinquo urbe*, la carta originale avesse qualcos'altro che fu poi corrotto da copisti successivi. Meno verosimile è che *longinquo urbe* si riferisca a Roma e fosse così il complemento di moto a luogo del verbo *abii* "mi recai". Malgrado l'erosione delle desinenze nel latino tardo, la codifica del genere rimane sostanzialmente intatta dal latino all'italoromanzo, quindi una confusione con *longinqua*(*m*) *urbe*(*m*) è da scartare. La *o* di *longiquo* è anche ben chiara in entrambe le carte. Si tenga presente che la parola *urbs* si riferisce nei documenti longobardi anche a città diverse da Roma, sebbene *civitas* sia più frequente.

Tutto sommato, siamo disposti a ritenere *longinquo* come preposizione nella carta in questione, visto che la distanza semantica dall'uso avverbiale è breve. Nel latino imperiale *longinquo* appare in costruzioni avverbiali spaziali precedute da preposizione, come *e*(*x*) *longinquo* "da lontano" (Sen. *epist*. 22,2; Plin. *nat*. 36,83; Tac. *ann*. 1,47). Nel tardo latino *longinquo* senza preposizione serve da avverbio temporale almeno nel Digesto: *si longinquo sit afuturus* "se sarà assente molto tempo" (*dig*. 3,3,44). Inoltre, le carte cavensi presentano tre occorrenze analoghe dell'opposto semantico *propinquo* "vicino a" o "nei pressi di", elencate in (41)–(43). Sono scritte da notai diversi; due provengono da Salerno e sono coevi, la terza, posteriore, è di Benevento.

(41) in locu(m) que dicitur Andrelle propinco eccl(esia)[8] s(an)c(t)i Genuari (*ChLA* 50,34, a. 855, Salerno, Roppertus *notarius*)

"nel luogo chiamato Andrelle vicino alla chiesa di S. Gennaro"

(42) vindedit tibi [...] terra plantata arboribus et baciba uno tenientem circo Carbonario propinquo civitatem Salernitanam (*ChLA* 51,4, a. 856, Salerno, Ragemprandus *notarius*)

"ti vendetti [...] una terra arborata e una vacua, tenute assieme, in località Carbonario nei pressi di Salerno"

(43) terras meas que habeo infra eadem Salernitanam civitatem iuxta platea maiore que pergit ad portam Rotense et propinquo casam que fuit Gaidonis barbani mei (*ChLA* 52,32, a. 898, Benevento, Aldegardo *notarius*)

"i miei terreni che ho nella stessa città di Salerno accanto alla piazza maggiore che continua fino alla Porta Rotense e presso la casa che fu di mio zio Gaidone"

[7] *conpulsationem ChLA* 899: *conpulsatione*; *correctus* si intenda *correptus*; *habivi ChLA* 899: *abii*; *conplectus ChLA* 899: *complectus*, si intenda *completus*.
[8] Edizione *ChLA*: *eccl*(*esie*).

L'uso avverbiale *e*(*x*) *propinquo* "(da) vicino" si conosce a partire da Livio (22,33,4) e il semplice *propinquo* (44) si attesta almeno in alcuni manoscritti della forma *uberior* degli atti del concilio romano voluto da papa Zaccaria nel 743. Qui la forma è, però, seguita qualche riga più tardi dall'avverbio preposizionale *de longinquo*.

> (44) omnes episcopi, qui huius apostolicae sedis ordinationi subiaceant, qui propinquo sunt, annue Idus Magii mensis sanctorum principium apostolorum Petri et Pauli liminibus praesententur [...]; qui vero de longinquo [...] (Werminghoff, 1906, a cura di: 13 [*MGH conc*. 2,1,3,4])
>
> "che tutti i vescovi che sono subordinati alla sede apostolica e che sono presenti/vengono dalle vicinanze si presentino annualmente alle idi di maggio ai [Sacri] Limini dei principi dei santi apostoli Pietro e Paolo [...]; coloro che vengono da più lontano [...]"

Riepilogando, constatiamo che *longinquo* e *propinquo* venivano usati occasionalmente nel latino dell'Italia altomedievale come preposizioni spaziali indicanti rispettivamente lontananza e prossimità. Certo, *prope* è molto più frequente di *propinquo* nelle espressioni di vicinanza. La necessità di esprimere lontananza, invece, si presenta, per ragioni facilmente comprensibili, raramente nei contratti agrari registrati nelle carte.

4.4. De sub

Come si è detto nella sezione 1, le preposizioni tardolatine complesse, soprattutto quelle con *de*, sono state discusse per esteso in molti studi precedenti. Perciò, esponiamo in questa sede solo *de sub*, o *desub*, anch'essa discussa da Hamp (1888: 361), Sävborg (1941: 57–60), Norberg (1944: 86–88) e Campos (1972: 239), in modo più approfondito di molte altre preposizioni. Noi la esaminiamo nei paragrafi seguenti solo nella misura in cui lo spoglio sistematico delle carte ci fornisce nuovi dati.

De sub si attesta con certezza in alcuni scrittori tardolatini, come Vegezio (*desub oculo sanguinem ei detrahes* "prelevagli sangue da sotto l'occhio", *mulom*. 2,19) e Fulgenzio (*myth*. 3,6: *lucernam desub modio ejecit* "tirò la lucerna da sotto il moggio"). La prima attestazione sembra tuttavia risalire al primo secolo d.C.: *mustum de sub massa et limpidum sit* "che il mosto sia direttamente da sotto il torchio e trasparente" (Colum. 12,34; Sävborg, 1941: 58; Norberg, 1944: 86), mentre le altre presunte attestazioni in scrittori imperiali, come in Giulio Basso presso Seneca il Vecchio (*contr*. 1,3,11) e in Floro (*epit*. 2,3,2), sono in passi contestabili della tradizione manoscritta (Hamp, 1888: 361; Thuillier, 1989: 49; Malcovati, 1970: 278; *ThLL* 5,1: 775,43–64). Si trova anche in versioni latine della Bibbia, dove corrisponde al greco *ἐκ τῆς ὑπὸ*, e, di conseguenza, nelle citazioni bibliche presso autori cristiani. È abbastanza frequente nelle fonti documentarie medievali (Campos, 1972: 239).

Originariamente *de sub* precisa il significato di *de* classico nelle espressioni separative che presentano movimento o estrazione di un oggetto da sotto un altro oggetto. Infatti, le occorrenze più antiche di *de sub* elencate sopra si riferiscono a entità concrete. Si può ipotizzare che *de sub* si sia esteso a nozioni astratte solo in un secondo momento, ed è proprio questo l'uso metaforico, la sottrazione dei beni dal dominio di qualcuno, che troviamo più spesso nelle carte altomedievali, come nella frase in (5) sopra (a. 800). Le occorrenze più antiche di questo significato nelle carte risalgono agli anni 750 e provengono da Lucca, dove la preposizione complessa si utilizza fino al pieno medioevo. Si tratta sempre di sintagmi preposizionali dipendenti dal verbo *subtrahere* "sottrarre" e, per lo più, contenenti la parola *potestas* "potere". È facile capire che il contenuto

metaforico di tali espressioni era incline a sbiadimento, tanto che nelle carte si usa a volte il semplice *de* al posto di *de sub*, come in (45).

(45) et numquam [...] ipsa Dei eclesia, nec per nullo ingenio, de uestra potestate et ordinatione subtragere presumam (*ChLA* 994, a. 766, Lucca, Osprand I *diaconus*)

"non avrò mai, con nessun pretesto, l'ardire di sottrarre questa chiesa di Dio da sotto il vostro potere e autorità "

Un altro indizio che la sfumatura "sotto" stava sbiadendo potrebbe essere l'assimilazione della consonante finale sonora di *sub* alla consonante iniziale sorda di *potestate*. Anche se le occlusive finali perdevano la sonorità nel tardo latino, l'aumento, accaduto alla fine del IX secolo (Figura 4), del consonantismo del tipo *de sup potestate*, spesso stampato come *de suppotestate* nelle edizioni, può risultare dalla rianalisi del sintagma come se fosse costituito dalla preposizione *de*, reggente il sostantivo *suppotestas* (*supotestas* nel caso di *de su*).

Si noti che nella maggior parte dei casi la grafia non fornisce alcun aiuto nel determinare se *suppotestate* è stato inteso come un'unica parola o no, perché le preposizioni erano abitualmente attaccate direttamente al complemento, senza spazio. Contrariamente alle carte dell'VIII secolo, le carte di fine IX secolo suggeriscono, però, che almeno alcuni scribi che utilizzavano gli spazi tendevano a separare graficamente *de* da *su*(*p*)*potestate* (ad es. *de supotestatem* in *ChLA* 86,35 dell'894), mentre, ad esempio, in *ChLA* 1139 del 793 si osserva un breve spazio tra *desub* e *potestate* (v. (47)). I casi con spazi innegabili sono, però, troppo pochi per consentire conclusioni definitive. A prescindere da ciò, va notato che l'interruzione del sintagma con l'interposizione di un aggettivo possessivo, attestata in due carte dell'VIII secolo (in *ChLA* 949 del 759 e in *ChLA* 1115 del 787, citata in (46)), non si trova più nelle carte del IX secolo.

(46) et nunquam nos neque ipsas ecclesias de sup potestate ecclesie vestre sancti Martini neque de sup vestra potestatem abstrahere non abeamus licentiam (*ChLA* 1115, a. 787, Lucca, Gumpertus I *subdiaconus*)

"non avremo mai l'autorizzazione di sottrarre quelle chiese né da sotto l'autorità della vostra chiesa di S. Martino, né da sotto la vostra autorità"

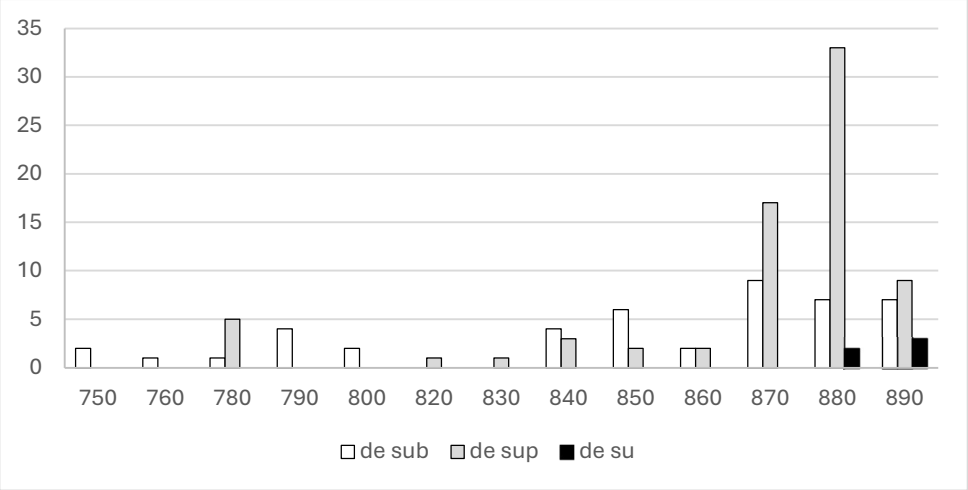

Figura 4. *Distribuzioni cronologiche (occorrenze) di* de sub*,* de sup *e* de su *per decenni nell'*LLCT

De sub presenta anche un altro cambiamento semantico, che pure è parallelo all'evoluzione delle altre preposizioni direzionali latine. Come accenna Norberg (1944: 87–88), la componente direzionale di *de sub*, indicante il movimento dal di sotto di qualcosa, cede al significato puramente statico col passare del tempo, così che in alcune carte altomedievali *de sub* sembra infine diventare sinonimo di *sub*. La frase in (47) presenta il primo caso nelle carte toscane (*CDL* 19, non nell'*LLCT*) in cui *de sub* introduce un complemento di stato in luogo (*fuit de sub ecclesia*). La stessa frase occorre ben dieci volte nella medesima carta, sempre con la sfumatura "sotto il potere", che le era caratteristica. Un caso simile, citato in (48), si trova anche in un'altra carta senese, neach'essa nell'*LLCT*, in quanto una copia posteriore.

(47) ab antiquo tempore oraculus fuit de sub ecclesia sanctae Mariae in Pacena (*CDL* 19, a. 715, Siena, copia sec. IX–X)

"l'oratorio era sotto la chiesa di S. Maria in Pacena dai tempi antichi"

(48) turmas[9] uero de peculio una qui est de sub manu Autfridi actori nostro una cum pastore suo (*CDL* 50, a. 730, [Siena], copia sec. XVII)

"una mandria di bestiame che è in possesso di Autfrido, il nostro amministratore, assieme al suo pastore"

Il primo caso lucchese di *de sub* come complemento di stato in luogo si attesta solo nel 793 (*ChLA* 1139). L'esempio di Norberg (1941: 86), *ChLA* 949 del 759, è invece sbagliato, poiché *de sub* si attacca al verbo *subtrahere*, non al sostantivo *res* "beni", come vuole Norberg. Le occorrenze con significato statico diventano più frequenti anche a Lucca a partire dagli anni 830, finché nelle carte toscane del X secolo il complemento di stato in luogo appare l'unica funzione dei sintagmi *de sub potestate* e *de sub regimine*, ormai gli unici contesti della preposizione, che sono attestati ben 146 volte nell'edizione di Barsocchini (1841, a cura di). Invece, le carte lucchesi pienomedievali dei secoli XI–XII quasi non utilizzano più *de sub*, laddove la preposizione più frequente davanti a *potestas* è *in*. Non abbiamo trovato *de sub* neanche nelle carte cavensi, dove, però, *de supto*/*subtu* è qualche volta usato nello stesso senso. La forma sopravvive nello spagnolo antico (*de so*; Campos, 1972: 239) e nel romeno moderno (*de sub*; Mardale, 2014).

5. *Conclusioni*

In questo articolo abbiamo esaminato le preposizioni classiche e non classiche, sia semplici che complesse, presenti in un corpus di 1.866 carte latine dell'Italia altomedievale risalenti per la maggior parte ai secoli VIII–X. Dopo aver presentato lo stato dell'arte della ricerca sulle preposizioni tardolatine (sezione 1) nonché il nostro copus, consistente di quattro sottocorpora di carte consultabili in formato elettronico (sezione 2), abbiamo fornito nella sezione 3 una panoramica quantitativa sull'uso delle preposizioni classiche e non classiche in un sottocorpus di carte toscane, la *Late Latin Charter Treebank* (*LLCT*), che permette ricerche avanzate grazie all'annotazione linguistica e diplomatica (parti libere vs. formulari).

[9] A giudicare dalla punteggiatura, sia NORBERG (1944: 86) che SCHIAPARELLI, l'editore del *CDL* 50, pensano che *turmas* sia un plurale, e i due *una*, di conseguenza, si riferiscano alle due parti della mandria. La struttura delle 'voci' dell'inventario presentato nella carta suggerisce, però, che si tratti piuttosto di *turma una* al singolare, mentre *una cum* vadano insieme.

Le nostre principali osservazioni quantitative sono le seguenti. Le preposizioni classiche dominano quantitativamente nell'*LLCT* e le preposizioni, sia classiche che non classiche, sono più frequenti nelle parti libere delle carte, che trasmettono i contenuti specifici del contratto registrato. La frequenza relativa delle preposizioni non classiche nelle parti libere è, però, di solito notevolmente più alta di quella delle preposizioni classiche, riflettendo l'influenza della lingua parlata sulle parti libere. Infatti, per identificare i confini e altre caratteristiche fisiche dei beni trasmessi servono soprattutto preposizioni spaziali, che, a loro volta, sono all'avanguardia della grammaticalizzazione dei nomi relazionali verso lo status di preposizioni secondarie e primarie. Quindi, tenendo conto del contesto formulare di ciascuna preposizione, abbiamo potuto trarre conclusioni sul loro grado di radicatezza nella lingua parlata dell'epoca.

Per quanto riguarda le preposizioni non classiche frequenti, *da* è prominente come preposizione primaria molto produttiva, mentre *de sub* si ripete, in modo poco produttivo, in contesti formulari ben specifici. Abbiamo mostrato che anche molte altre preposizioni, come *ab*, *post*, *inter*, *pro*, *apud*, *iuxta*, *prae* e *contra*, devono una parte considerevole delle loro occorrenze nelle carte alla ripetizione causata da formule. Infine, l'analisi diacronica ha dimostrato una crescente influenza della lingua parlata sul linguaggio notarile nella Tuscia dei secoli VIII e IX, sottolineando allo stesso tempo l'importanza della distinzione tra parti libere e formulari per l'analisi diacronica.

Nella sezione 4 abbiamo analizzato qualitativamente in quattro sottosezioni alcune preposizioni non classiche nel contesto della loro evoluzione nel latino tardo e altomedievale. Abbiamo cercato di mettere in luce il processo di grammaticalizzazione delle neoformazioni preposizionali *recta* e *rectu*/*-o*, *fine/-i*, *longinquo* e *propinquo* nonché *de sub*, poco o nulla trattate negli studi precedenti o per le quali le carte offrono nuove testimonianze. Accanto all'evidenza delle carte, abbiamo citato fonti letterarie dove è parso opportuno.

Recta "lungo" e la variante precoce *rectu/-o* (sottosezione 4.1.) emergono come preposizioni spaziali nelle parti libere delle carte lucchesi, con significati legati alla descrizione della posizione di un oggetto in tangenza con un'entità fisica tipicamente longitudinale, come il muro di un edificio, una strada o un fiume. La preposizione si è usata a Lucca per un periodo di quasi duecento anni. Con le sue 32 occorrenze non era mai frequente. Di solito preposizioni più generiche, come *in* e *prope*, erano sufficienti a descrivere le microubicazioni dei beni trasmessi, per non parlare di nuove costruzioni, come *ad latus*/*latere de*, che venivano coniate per esprimere relazioni spaziali precise. Abbiamo suggerito che, prima di cadere in disuso dopo il X secolo, *recta* perse a poco a poco la sua produttività nel corso del IX secolo, come evidenziato dalla sua limitazione a contesti sempre più formulari e da alcuni casi ambigui (*prope recta*).

Fine/-i evolve dal latino preclassico, dove è palesemente un nome relazionale (sottosezione 4.2.). Nel latino tardo e nell'italiano antico la sua grammaticalizzazione procede, con l'emergenza di usi prettamente preposizionali che alla fine producono la locuzione preposizionale italiana *fino a*. Nel latino *fine/-i* è, però, sempre limitato a contesti spaziali. Il lessema *finis* è altamente frequente nelle carte italiane, grazie al suo ruolo nel definire i confini dei beni. A causa della sintassi incoerente di alcune formule, risulta comunque talvolta difficile discernere gli usi davvero preposizionali dagli usi lessicali. Perciò, contiamo solo 46 occorrenze nell'*LLCT*, 45 delle quali nelle parti libere; nelle parti formulari viene evitato e sostituito da preposizioni classiche più generiche. Nelle carte cavensi *finis* sembra ritenere il valore sostantivale come regola generale. L'ipotesi di Ganfi (2021: 88) che la costruzione PREP + *fine ad* fosse stata sostituita dal semplice *fine ad* solo nell'italiano antico dovrebbe essere modificata, dato che le carte, come abbiamo visto, presentano casi di *fine*/*-i* non

preceduto da preposizione, mentre non presentano occorrenze di *fine*/*-i* seguito da *ad*, tranne il sintagma *fini al botho* (a. 1121) con la preposizione articolata *al*. Esso pare, difatti, la più antica attestazione finora conosciuta della preposizione complessa italoromanza.

Nella sottosezione 4.3. abbiamo discusso un caso di *longinquo* usato, ci pare, come preposizione spaziale "lontano da". L'interpretazione è sostenuta da tre casi analoghi ma semanticamente opposti di *propinquo* "presso, vicino a", attestati nelle carte cavensi. Entrambi occorrono anche come avverbi, o preceduti da preposizione, come *ex*, o senza preposizione. Diacronicamente devono essere considerati come costruzioni temporanee in concorrenza con altre neoformazioni preposizionali spaziali indicanti lontananza o vicinità.

Infine, nella sottosezione 4.4., abbiamo discusso le occorrenze della preposizione complessa non classica *de sub*, originariamente "da sotto", che emerge nel latino imperiale e appare in parecchi testi tardolatini ma non sopravvive nell'italoromanzo. Abbiamo identificato due tendenze semantiche diverse. Da una parte, nei contesti astratti il significato metaforico di "sotto" sembra stesse sbiadendo, come indicato dalla sostituzione di *de sub* con il semplice *de* in alcune carte. D'altro canto, *de sub* partecipa del processo che fa sì che tutte le preposizioni direzionali latine perdano la componente direzionale. Così, *de sub* viene sempre più spesso utilizzato per introdurre un complemento di stato in luogo.

Nel complesso, lo studio ha confermato come le carte rappresentino una fonte preziosa per comprendere l'evoluzione del sistema di adposizioni latine fino agli albori dell'italoromanzo. L'uso equilibrato di metodi quantitativi corpuslinguistici e qualitativi, sia filologici sia diplomatici, si è dimostrato efficace nel fare luce sulle dinamiche talvolta anche sociolinguistiche che determinano i modi in cui forme e costruzioni originarie della lingua parlata appaiono nello scritto delle carte altomedievali italiane.

Ringraziamenti

Esprimiamo la nostra gratitudine a Enrico Garavelli per i suoi commenti perspicaci, così come ai due revisori per i loro preziosi suggerimenti sia sui contenuti, sia sulla coerenza della discussione.

Timo Korkiakangas

Lingua latina e letteratura romana, Dipartimento di lingue, Facoltà di scienze umanistiche, Università di Helsinki

A315, Unioninkatu 40, 00014 Helsingin yliopisto, Helsinki, Finlandia

timo.korkiakangas@helsinki.fi

Bibliografia

AEBISCHER, P. (1951), *La préposition* da *dans les chartes latines italiennes du moyen âge*, in «Cultura Neolatina», 11, pp. 5-23.

BARSOCCHINI, D. (1841, a cura di), *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, tomo V, parte III, Francesco Bertini, Lucca.

BERTINI, D. (1836, a cura di), *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, tomo IV, parte II, Francesco Bertini, Lucca.

BOURCIEZ, É. (1967, [1910[1]]), *Éléments de linguistique romane*, Librairie C. Klincksieck, Paris.

CAMPOS, J. (1972), *Usos y funciones aglutinantes de las preposiciones latinas*, in «Helmantica: Revista de filología clásica y hebrea», 23, pp. 189-287.

CDL = Codice diplomatico longobardo, vol. 1–2, SCHIAPARELLI, L. (1929–1933, a cura di), Tipografia del Senato, Roma.

CDLM = Codice diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII–XII), ANSANI, M. (2000–2025, a cura di). https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/

ChLA = Chartae Latinae Antiquiores: Facsimile-Edition of the Latin Charters Prior to the Ninth Century, 49 vol., BRUCKNER, A. *et al*. (1954–1998, *eds*.), Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich; *Chartae Latinae Antiquiores: Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century*, 69 vol., RABOTTI, G. *et al*. (1998–2019, *eds*.), Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich.

COYNE, K. (2017), *A close reading of the direct speech element in Robert the Monk's* Historia Hierosolimitana *as an alternative method for its historical analysis*, PhD thesis, School of History, National University of Ireland, Galway. https://researchrepository.universityofgalway.ie/server/api/core/bitstreams/b757264d-3c7e-4888-a868-f0edc9f7eaa5/content

D'ARGENIO, E. e VECCHIA, C. (2025), *I toponimi nelle carte notarili della Langobardia minor (IX–X secolo): morfosintassi e proprietà testuali*, in GALDI, G., AERTS, S. e PAPINI, A. (2025, a cura di), *Varietate delectamur: Multifarious Approaches to Synchronic and Diachronic Variation in Latin*, Selected Papers from the 14th International Colloquium on Late and Vulgar Latin (Ghent, 2022). Brepols, Turnhout.

DU CANGE, CH., CHARPENTIER, D.P., HENSCHEL, G.A.L. e FAVRE, L. (1883–1887, [1678[1]]), *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, édition augmentée, Niort, Paris.

FERRARI, V. (2017), *Il lessico dei documenti privati: i termini geomorfici*, in SORNICOLA, R., D'ARGENIO, E. e GRECO, P. (2017, a cura di), *Sistemi, norme, scritture: la lingua delle più antiche carte cavensi*, Transizioni: stratigrafie linguistiche tra latino e romanzo, vol. 1, Giannini Editore, Napoli, pp. 365-378.

FORCELLINI, E., FURLANETTO, G. e DE-VIT, V. (1858–1875), *Totius Latinitatis Lexicon*, vol. 1–6, Typis Aldinianis, Pratii.

GANFI, V. (2021), *Diacronia della preposizione multiparola* fino a, in «L'analisi linguistica e letteraria», 29, 2, pp. 69-95.

GANFI V. e PIUNNO, V. (2017), *Preposizioni complesse in italiano antico e contemporaneo: grammaticalizzazione, schematismo e produttività*, in «Archivio glottologico italiano», 102, pp. 184-204.

GARZONIO, J. e ROSSI, S. (2021), *Functional and lexical prepositions across Germanic and Romance*, in WOLFE, S. e MEKLENBORG, C. (2021, a cura di), *Continuity and Variation in Germanic and Romance*, Oxford University Press, Oxford, pp. 450-471.

GHIGNOLI, A. (2009), Libellario nomine*: rileggendo i documenti pisani dei secoli VIII–X*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 111, pp. 1–62.

GIULIANI, M. (2017), *Le preposizioni indicanti derivazione e separazione*, in SORNICOLA, R., D'ARGENIO, E. e GRECO, P. (2017, a cura di), *Sistemi, norme, scritture: la lingua delle più antiche carte cavensi*, Transizioni: stratigrafie linguistiche tra latino e romanzo, vol. 1, Giannini Editore, Napoli, pp. 213-241.

Grande dizionario della Lingua italiana. www.gdli.it

HAMP, C. (1888), *Die zusammengesetzten Präpositionen im Lateinischen*, in «Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik», 5, pp. 321-368.

HOPPER, P. J. e TRAUGOTT, E. (2003), *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge.

KORKIAKANGAS, T. (2018), *Spoken Latin behind written texts: formulaicity and salience in medieval documentary texts*, in «Diachronica», 35, pp. 429–449.

KORKIAKANGAS, T. (2021a), *Carte del secolo X dell'Archivio storico diocesano di Lucca*. https://zenodo.org/record/4965245#.YcrDHvBBxPY

KORKIAKANGAS, T. (2021b), *Late Latin Charter Treebank: contents and annotation*, in «Corpora», 16, 2, pp. 191–203.

KORKIAKANGAS, T. (2023a), *Documentary formulae as text reuse templates:* constat *and* manifestus *clauses in early medieval Latin charters*, in «Digital medievalist», 16, pp. 1–44.

KORKIAKANGAS, T. (2023b), *Spelling correctness as a witness of changing documentary culture in Tuscia (eighth–ninth centuries)*, in «Early medieval Europe», 31, pp. 220–251.

KORKIAKANGAS, T. e LASSILA, M. (2013), *Abbreviations, fragmentary words, formulaic language: treebanking medieval charter material*, in MAMBRINI, F., PASSAROTTI, M. e SPORLEDER, C. (2013, *eds*.), *Proceedings of the Third Workshop on Annotation of Corpora for Research in the Humanities*, Bulgarian Academy of Sciences, Sofia, pp. 61–72.

LARSON, P. (1988), *Gli elementi volgari nelle carte del Codice diplomatico longobardo*, tesi di laurea, rel. Arrigo Castellani, Università di Firenze, Firenze.

LAUWERS, P. (2014), *From lexicalization to constructional generalizations: on complex prepositions in French*, in BOAS, H.C. e GONZÁLVEZ-GARCÍA, F. (2014, *eds*.), *Romance Perspectives on Construction Grammar*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 79–111.

LEHMANN, C. (1985), *Grammaticalization: synchronic variation and diachronic change*, in «Lingua e stile», 20, pp. 303-318.

LEHMANN, C. (2019), *Complex spatial prepositions from Latin to Castilian*, in «Revue romane», 54, pp. 93-125.

LEWIS, CH.T. e SHORT, CH. (1879), *A Latin Dictionary*, Clarendon, Oxford.

LINDSAY, W.M. (1907), *Syntax of Plautus*, James Parker and Co., Oxford.

LLCT = Late Latin Charter Treebank, vol. 1–2, KORKIAKANGAS, T. (2010–2019, *ed.*); *LLCT1*, v. 1.2: https://doi.org/10.5281/zenodo.3633607; *LLCT2*, v. 1.2: https://doi.org/10.5281/zenodo.3633614

LÖFSTEDT, E. (1959), *Late Latin*, Aschehoug & Co., Oslo.

MALCOVATI, E. (1970), Recensione a JAL, P. (1967), *Lucius Annaeus Florus: Oeuvres. Tableau de l'histoire du peuple romain, de Romulus à Auguste*, Belles lettres, Paris, in «Gnomon», 42, 3, pp. 273–279.

MANCINI, A. (1931), *Note agiografiche*, in «Archivio storico italiano», 89, 2, pp. 273-283.

MARDALE, A. (2011), *Prepositions as a semilexical category*, in «Bucharest working papers in linguistics», 13, 2, pp. 35-50.

MARDALE, A. (2013), *Romanian complex adnominal prepositional phrases*, in «Bucharest working papers in linguistics», 15, 1, pp. 57-69.

MORCALDI, M., SCHIANI, M. e DE STEFANO, S. (1873, a cura di), *Codice diplomatico cavense*, vol. 1, Petrus Piazzi, Napoli.

MORETTI, G. (2023), *CIRCSE/LASLA: LASLA Corpus (v1.0.1)*. https://doi.org/10.5281/zenodo.8370759

NIERMEYER, J.F., VAN DE KIEFT, C. e BURGERS, J.W.J. (2002, *eds.*), *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, revised edition, Brill, Leiden.

NORBERG, D. (1944), *Beiträge zur spätlateinischen Syntax*, Almqvist & Wiksell, Uppsala.

PIUNNO, V. e GANFI, V. (2019), *Usage-based account of Italian complex prepositions denoting the agent*, in «Revue Romane», 54, pp. 141-175.

PRATESI, A. (1979), *Genesi e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma.

RCL = Regesto del Capitolo di Lucca, vol. 1–3, GUIDI, P. e PARENTI, O. (1910–1933, a cura di), Loescher-Istituto storico italiano, Roma. https://www.diocesilucca.it/archivio/archivio-capitolare/

ROHLFS, G. (1954), *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten: Syntax und Wortbildung mit dem Register zu den Bänden I, II und III*, Francke, Bern; trad. it. di FRANCESCHI, T. e CACIAGLI FANCELLI, M. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino.

SABATINI, F. (1965), *Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi*, in «Rivista di cultura classica e medievale», 7, pp. 972–998.

SÄVBORG, T. (1941), *Étude sur le rôle de la préposition* de *dans les expressions de lieu relatives en latin vulgaire et en ancien gallo-roman*, thèse pour le doctorat, Lundequistska Bokhandeln, Uppsala.

SCHIAPARELLI, L. (1933), *Note diplomatiche sulle carte longobarde*, in «Archivio storico italiano», 19, pp. 3–66.

SUPINO MARTINI, P. (1988, a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores: facsimile edition of the Latin charters prior to the ninth century*, vol. 30 (Italy XI), Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich.

SVENNUNG, J. (1935), *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache*, Almqvist & Wiksell, Uppsala.

ThLL = Thesaurus Linguae Latinae, Teubner-De Gruyter, Leipzig-Berlin, 1900–.

THUILLIER, J.-P. (1989), *Les desultores de l'Italie antique*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres», 133, pp. 33-53.

TJÄDER, J.-O. (1992, a cura di), *Chartae Latinae Antiquiores: facsimile edition of the Latin charters prior to the ninth century*, vol. 27 (Italy VIII), Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich.

Treccani = Vocabolario Treccani online. http://www.treccani.it/vocabolario/

VALENTINI, C. (2018), *L'evoluzione della codifica del genitivo dal tipo sintetico al tipo analitico nelle carte del Codice diplomatico longobardo*, Firenze University Press, Firenze.

WEBB, D. (1999), *Pilgrims and Pilgrimage in the Medieval West*, I.B. Tauris, New York.

WERMINGHOFF, A. (1906, *ed*.), Monumenta Germaniae Historica, legum sectio III, concilia, tomus II, pars I: concilia aevi Karolini I, Hahn, Hannover-Leipzig.

Appendice: tutte le occorrenze di* recta(m)/rectu/recto *in ordine cronologico

ortu meum ... qui latere tene prope curte uel orte sancti Seluestri rectu casa Domnici (*ChLA* 896c, a. 720, Lucca, Gairemund I, copia fine sec. VIII)

sigritario qui est recto muro de ipsa eclesia (*ChLA* 1022, a. 771, Salisciamo (Lucca), Rachipert I)

ecclesia monasterii mei sancti Angeli, qui est recta Scragio, prope muro de hanc civitatem (*ChLA* 38,1102, a. 786, Lucca, Magnolfus I)

et una ex ipse [sc. petie] est recta rio Frachula (*ChLA* 73,21, a. 808, Lucca, Cervasi I)

una petiola de terra mea quam abeo recta murum huius civitatis (*ChLA* 74,11, a. 815, Lucca, Ghiselpert II)

simul que offero Deo et tibi prefate ecclesie sancti Mihahelis casella illa, qui fuit ipsius Petri episcopi quas abuit ibi ad Cipriano, quod sunt stationis recta platea illa qui est post solario qui fuit quondam Tachiperti (*ChLA* 76,43, a. 834, Lucca, Petrus V)

ecclesia nostra cui vocabulum est beati sancti Eupli, sita foras civitatem ista Lucense recta Selice (*ChLA* 77,28, a. 839, Lucca, Teutpaldus I)

ecclesia cui vocabulum est sancti Eupli, sita foras civitate ista Lucense recta Silice (*ChLA* 77,29, a. 839, Lucca, Teutpaldus I)

ecclesia mea sancti Simeonis sita infra hanc civitate recta muro istius civitatis (*ChLA* 77,25, a. 839, Lucca, Ghiselfridi I)

iam dicta Dei ecclesia cum casis et fundamentis seu casis et rebus suis in loco Dotale et in Ottiano sive terris recta civitate ista (*ChLA* 77,25, a. 839, Lucca, Ghiselfridi I)

una petia de terra qui est fondamento de casa recta Silice prope porta sancti Petri (*ChLA* 78,4, a. 842, Lucca, Teufridi II)

ecclesia mea edificata in honore beati Mihahelis archangelis constructa a parentibus meis prope civitate ista Lucense recta platea locus nuncupante Cipriano (*ChLA* 78,18, a. 844, Lucca, Petrus V)

alio lato tenet in classo qui percurrit recta [--] sancti Donati (*ChLA* 79,6, a. 846, Lucca, Protasius I)

fundamento illum in qua ipsa ecclesia sita constituta esse videtur, una cum curte et orto seo terra recta ipsa ecclesia totum insimul admembratas (*ChLA* 85,23, a. 884, Lucca, Cospertus I, copia coeva)

casella illam foras civitatem ista Lucense prope rectam porta sancti Petri (*ChLA* 85,34, a. 886, Lucca, Lopo I)

ecclesia vero ipsa sancti Geminiani cum casa, quod est subdita recta ipsa ecclesia, sive capanna massaricia prope ipsa ecclesia (*ChLA* 85,41, a. 886, Lucca, Rachifonsus III)

iam dicta ecclesia sancti Quirici una cum subdita recta ipsa ecclesia (*ChLA* 85,8, a. 882, Lucca, Hiudo I)

ecclesia sancti Martini in predicto loco Ursiano una cum casis prope recta ipsa ecclesia (*ChLA* 86,18, a. 891, Lucca, Leo I)

iam dicta ecclesia Domini et Salvatoris una cum casis recta ipsa ecclesia (*ChLA* 86,46, a. 897, Lucca, Teuderandus I)

iam dicta ecclesia sancti Petri una cum casa recta ipsa ecclesia (*ChLA* 86,48, a. 897, Lucca, Teuderandus I)

iam dicta ecclesia sancti Petri una cum casis recta ipsa ecclesia (*ChLA* 86,49, a. 897, Lucca, Teuderandus I)

ecclesia vero ipsa sancti Quirici una cum subdita illa recta ipsa ecclesia (*ChLA* 86,50, a. 897, Lucca, Teuderandus I)

ecclesia sancti Geminiani cum casa recta ipsa ecclesia (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1120, *L 31, a. 909, Lucca, Richimundus notarius)

de ecclesia ipsa sancti Iohanni et sancte Iulie cum casis recta ipsa ecclesia (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1146, +F 89, a. 913, Lucca, Fraimundus notarius)

duo petie de terra quod sunt vinea que vocitatur Sundrias, recta eadem casa sive prope ipsa casa (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1216, *M 18, a. 928, Lucca, Leo notarius)

ecclesia vero ipsa cum casa illa recta suprascripta ecclesia (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1260, +Q 13, a. 939, Lucca, Iohannes notarius)

suprascripta ecclesia sancti Vincentii et sancti Fridiani una cum secretario seo subdite et casis recta ipsa ecclesia et prope eadem ecclesia (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1307, *O 33, a. 944, [Lucca])

suprascripta ecclesia sancti Vincentii et sancti Fridiani cum ipso secretario et casis et subdite recta ipsa ecclesia et prope eadem ecclesia (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1307, *O 33, a. 944, [Lucca])

una petia de terra illa foras civitate ista Lucense recta muro istius civitatis (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1339, A 50, a. 951, Lucca, Iohannes notarius et iudex)

una petia de terra ... que esse videtur foras civitate ista Lucense recta muro ecclesie sancti Vincentii et sancti Fridiani (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1441, +D 89, a. 972, Lucca, Ghisalprandus notarius et iudex)

una petia de terra illa infra civitate ista Lucense recta ecclesia sancte reparate (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1453, +O 8, a. 974, Lucca, Winighildo notarius et iudex)

decimationem illam de vinea domnicata recta ecclesia plebem vestre (Barsocchini, 1841, a cura di: n. 1628, +I (?), a. 988, Lucca, Ubertus notarius)